

# l'EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- La posizione di Mons. Scalabrini di fronte allo stato unitario ri-organizzativo, nella storiografia contemporanea
- Cronologia delle opere e degli scritti di Mons. G. B. Scalabrini dal 1873 al 1905
- Note di informazione sui movimenti migratori interni in Italia
- Scopi e organizzazione dell'attività dei Missionari Scalabriniani in Australia



maggio  
1963

Rivista di studio  
ed informazione  
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini  
nel 1903

Direttore Responsabile:  
Antonio Perotti  
Redattore Capo:  
Tarcisio Rubin

Direzione  
Redazione ed Amministrazione:  
Roma, Via Calandrelli, 11  
Tel. 582.741  
c.c.p. 1/22568 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000  
Sostenitore: L. 1.500  
Esteri: L. 1.500  
Per Seminaristi: L. 600

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica  
Autorizzazione del Tribunale  
di Roma - 20 dicembre 1962  
N. 8941

Tip. V. Ferri  
Roma - Via Coppelle 16A

## LETTERE AL DIRETTORE

WASHINGTON, D.C. 28 maggio

Caro Direttore,

*congratulations a P. Bruno Zamini per « Esperienza Missionaria alla periferia di Parigi », apparsa in L'Emigrato Italiano di aprile.*

*P. Luigi Tacconi ha uno spirito da cui ogni missionario scalabriniano, giovane e vecchio, può permettersi di imparare. Alle ragazze e ai ragazzi della Azione Cattolica di Piacenza che hanno architettato l'audace gesto apostolico un cordialissimo « Bravi ». Soprattutto elogio e plauso all'Arcivescovo, Mons. Malchiodi di Piacenza che ha incoraggiato, aiutata, benedetta la giovanile avventura.*

*Da tredici anni negli Stati Uniti sento ripetere dagli stessi sacerdoti per gli emigrati che la parrocchia nazionale ha fatto il suo corso.*

*Penso che operazioni alla « Boulogne Billancourt » con ragazzi e ragazze sullo stampo di quelli dell'Azione Cattolica di Piacenza, porterebbero alla luce statistiche rivelatrici e illuminanti, a cominciare dalla mia parrocchia, territorialmente situata tra Neri.*

**GIULIVO TESSAROLO, PSSC**  
*Holy Rosary Church*

### BORSE DI STUDIO

*Borsa di studio « Maria Assunta » fondata dalla famiglia Flesia; L. 500.000.*

*« L. Palazzolo » (Missione di Esch-Lussemburgo): L. 200.000. Somma attuale: L. 700.000.*

*« P. Antonio Miazzi » (fondata da S. E. Mons. Farrelly e dagli emigrati italiani di Lismore (Australia): L. 15.000. Somma attuale: L. 313.230.*

# La posizione di Mons. Scalabrini di fronte allo stato unitario risorgimentale nella storiografia contemporanea

Sessant'anni fa, nel luglio del 1903, usciva a Piacenza, su ispirazione di Mons. Scalabrini, il primo numero del periodico mensile « Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe » che doveva in seguito assumere l'attuale testata, « L'Emigrato Italiano ».

In quel primo numero lo Scalabrini così scriveva: « Quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere virtù nel lavoro, sono esercitati da loro, che i più abbandonati e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali... allora lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, e mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano ».

L'amore alla propria Nazione di origine, elevato da una profonda visione religiosa, fu alla base delle Opere assistenziali scalabriniane alla emigrazione. « Al di là del loro valore religioso e sociale questi impulsi e realizzazioni, ha rilevato recentemente Fernando Manzotti, avevano un significato politico nel rappresentare una delle vie più efficaci attraverso le quali si andranno avvicinando mondo liberale e mondo cattolico. L'emigrazione veniva ad essere un terreno pratico ove si stemperavano le intransigenze ideali e si attenuavano le reciproche diffidenze, e dove lo Stato e la Chiesa, i laici e i cattolici verranno a convergere in un lavoro comune ». (« La Polemica sull'emigrazione nell'Italia unita », Società Ed. Dante Alighieri, Roma, 1962, pagg. 114-115).

Pubblichiamo volentieri il presente saggio di P. G. B. Sacchetti, scritto che risale ancora all'inizio del 1961, come orientamento bibliografico a quanti desiderano avviare uno studio su Scalabrini nella storiografia contemporanea.

Per anni il movimento cattolico post-unitario in Italia fu trascurato dagli storici. La causa va ricercata nel fatto dell'astensione dei cattolici dalla vita pubblica (1).

Unica eccezione fu nel periodo intorno al 1929 l'esaltazione dei precursori della Conciliazione. Eppure, osserva il Fonzi, « un avvenimento avrebbe dovuto rendere gli storici avvertiti del loro errore: il sorgere nel 1919 di un partito di cattolici, con un chiaro e popolare programma, partito che conquistò 100 e poi 108 seggi in Parlamento. Gli storici non si posero il problema della genesi di un tale partito, non si resero conto che il suo successo non poteva dipendere solo da cause accidentali, ma presupponeva un lungo travaglio di pensiero e di attività sociale, amministrativa e politica ». (2)

In questi ultimi anni però la tensione degli storici è stata attirata dal complesso periodo che va dalla unificazione del Regno all'avvento del fascismo e dal fermento politico e sociale dei cattolici che dovevano affrontare una nuova realtà: l'unità dell'Italia.

La storiografia marxista è rimasta ancora ai margini del problema e lo si è visto anche recentemente, in occasione del Convegno di storia tenutosi a Bologna dal 27 al 29 dicembre 1960, sul tema « Aspetti della cultura

cattolica nell'età di Leone XIII». La stampa comunista definì allora «tentativo non riuscito quello di ricollegare la tradizione risorgimentale a quelle correnti che, sotto Leone XIII, più si impegnarono a far rientrare il mondo cattolico nell'alveo dello sviluppo della società nazionale». (3)

La storiografia liberale invece è entrata nel vivo della questione cercando di individuare i motivi dell'atteggiamento dei cattolici, e riparando così, onestamente, a «l'altero compatimento che tolse allora, ai liberali delle varie sfumature, ogni interesse critico per quel mondo che si agitava accanto a loro» (4); l'ammissione di colpe ed errori da parte di tale storiografia è stata utile anche a quella cattolica che si è vista alleggerire il peso dalla ingrata produzione di «*cahiers de doléances*», a spiegazione delle riserve e delle prese di posizione del passato.

Da oltre un decennio ha avuto fortuna il termine «*opposizione cattolica*» e attorno a questo soggetto è venuta enucleandosi tutta una letteratura di varia importanza e di diversa impostazione.

Se vogliamo ricercare chi per primo pronunciò il termine «*opposizione*», dobbiamo risalire ad una delle due figure che ci interessano: a Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona. Egli in un opuscolo dal titolo «*Roma, l'Italia e la realtà delle cose*», del 1889 (5) afferma di essere pronto ad accettare «*tutta la vita moderna in tutto ciò che vi ha di buono e anche di indifferente; ma in opposizione dei programmi di negazione... che altri partiti si sforzano di attuare...*». (6)

Opposizione, quindi, ben lontana da quella di coloro che attendevano, in atteggiamento fatalistico, il crollo del nuovo Stato unitario. Questi ultimi furono gli «*zelanti*», che la storiografia moderna, anche cattolica, relega ai margini della considerazione, all'estremo opposto dei così detti «*cattolici liberali, adoratori delle res gestae*», pronti a tutto assolvere e a tutto accettare. Gli uni e gli altri, ai limiti dello schieramento, non hanno fatto storia (7) e pertanto si preferisce lasciarli nell'ombra.

La tendenza attuale è, se non erro, di mettere a fuoco i principi basilari che univano le ali intermedie, le quali del resto erano le più nutrite e rappresentative del movimento cattolico: i *transigenti* e gli *intransigenti*. Il denominatore comune di un'alta idealità religiosa, la delusione di fronte a una realtà spesso persecutoria (8), il timore di una «*nazionalizzazione*» del papato (9), insieme ad un certo scetticismo sulla funzionalità della formula unitaria per la penisola italiana (10), tennero uniti *transigenti* e *intransigenti* nell'ambito di una «*opposizione*» non certo costituzionale, né parlamentare, né organizzata, né pienamente concorde; ma espressione di un atteggiamento abbastanza uniformemente condiviso, sebbene, variamente inteso e con diversa veemenza manifestato.

Anche del Bonomelli che, come vedremo, era un esponente dei cattolici *transigenti*, il Dalla Torre scrive che pur «*così fervente nell'auspicare una Conciliazione sui fatti compiuti, si associava ai voti di Lodi (al Congresso dei cattolici italiani tenutosi a Lodi dal 21 al 23 ottobre 1890), secondo i quali c'era un fatto da compiersi ancora: la sovrana libertà della missione universale della Santa Sede, cui non poteva essere garanzia reale ed evidente quella legge unilaterale delle Guarentigie che infatti fallì durante le guerre dell'Italia in Africa e Europa*». (11)

### La «rivalutazione dell'intransigentismo»

Questo sforzo di unificazione, operato dalla storiografia odierna nei riguardi dei due settori operativi del movimento cattolico post-unitario, si limita però all'aspetto strettamente religioso e ideale.

Per quanto riguarda l'attività politico-sociale dei cattolici di allora, sebbene si riconosca che di fronte al crescente pericolo socialista le divergenze fra le due ali dello schieramento siano andate riducendosi (12), le valutazioni sono ancora polemicamente contrastanti. Lo Spadolini, ad esempio, afferma che «*l'inserzione dei cattolici nello Stato unitario avviene attraverso le organizzazioni intransigenti e non attraverso i gruppi moderati e conciliatoristi*». (13)

Anche nel Convegno di Bologna dello scorso dicembre, cui abbiamo accennato prima, il Fonzi, procedendo con caute e sorvegliate puntualizzazioni, asserì che la Democrazia Cristiana procedette dall'intransigentismo, solo accidentalmente accostandosi ad alcune idee programmatiche dei transigenti.

Lo stesso Fonzi aveva già scritto nella seconda edizione (1960) del suo volume che la «*rivalutazione dell'intransigentismo*», da lui iniziata nel 1949 («*Rivalutazione — egli tiene a precisare — che riguarda naturalmente il piano storiografico e non implica certo una adesione attuale ai metodi e ai programmi dei cattolici intransigenti*») «*sembra accolta oggi dalla maggioranza degli studiosi che negli ultimi anni si sono occupati dell'argomento, dedicando agli intransigenti un'attenzione fin troppo esclusiva*».

Egli aggiunge che «*è forse giunto il momento di rivalutare i transigenti*» e riconosce che permangono delle critiche nei riguardi delle sue valutazioni. (14)

Tali critiche abbiamo colto nelle pubblicazioni che riportano lezioni e discussioni del Convegno della Mendola dell'agosto 1959. (15)

Il Cistellini sostenne in quella sede che «*i transigenti e non altri, attraverso combinazioni coi liberali moderati, nelle amministrazioni comunali e provinciali prima, con l'ingresso alla spicciolata in Parlamento in seguito, prepararono il pieno inserimento dei cattolici nella vita politica italiana mediante il partito popolare risultante, sia inteso bene, di un movimento di vasta proporzione e di remota origine, che reca chiaro il segno*

#### NUOVE DESTINAZIONI DI MISSIONARI SCALABRINIANI

*Argentina:* P. Edoardo De Gaudenzi.

*Australia:* P. Santino Accordini e P. Vittorio Basso.

*Belgio:* P. Vittorio Gnesotto.

*Brasile:* P. Luciano Bonotto, P. Emilio Bernardini, P. Luigi Dal Pian, P. Rovilio Guizzardi e P. Luigi Vaghini.

*Germania:* P. Carlo Campiglia e P. Giuseppe Ponti.

*Inghilterra:* P. Emilio Vaccaro.

*Italia:* P. Gianfausto Rosoli, P. Angelo Negrini e P. Luigi Gandolfi.

*Stati Uniti:* P. Lidio Tomasi e P. Mario Trecco.

*Svizzera:* P. Enrico Romano.

*Venezuela:* P. Sante Cervellin.

*non certo dell'intransigentismo albertariano, bensì del conciliatorismo schietto e dignitoso, inteso a costruire e non a distruggere, a rinnovare alla base lo Stato moderno, senza più sognarsi di negarne le istituzioni basilari».* (16)

### «Il quadrilatero lombardo»

Con questo nome alcuni storici dei nostri giorni si riferiscono, naturalmente in senso approssimativo, ai Vescovi di Cremona (Bonomelli), di Piacenza (Scalabrini), di Milano (Nazari di Calabiana) e di Bergamo (Guindani): tutti *transigenti* e conciliatoristi.

Fermiamo lo sguardo sui primi due nei quali, di preferenza, la storiografia contemporanea vede l'espressione di «*un riformismo sanamente religioso, ben lontano dalle convenzionali posizioni giurisdizionalistiche contro il temporalismo ecclesiastico e da ibride contaminazioni eterodosse che non tengono conto della natura e della missione della Chiesa e del Papato*» (17). Essi sono considerati i più rappresentativi eredi della «*tradizione cattolica del Risorgimento; la tradizione cioè di Antonio Rosmini che permea le aspirazioni più fervidamente religiose e patriottiche del clero italiano*». (18)

Il Bonomelli che lo Iemolo chiama «*il prelato più popolare d'Italia fra i cattolici fautori di un accordo, sia pure non solenne e formale, fra Stato e Chiesa*» (19), pur essendo stato, da giovane sacerdote, convinto *intransigente*, aveva mutato idea in seguito alla considerazione della «*realtà delle cose*». Gallarati Scotti, in un bel volume di memorie uscito lo scorso anno (20), ricorda che occasione della revisione fu l'incontro con il cardinale Manning, avvenuto a Firenze nel 1879. In quella circostanza il prelato inglese disse a Mons. Bonomelli: «*Voi Italiani dovete ora unirvi a casa Savoia, non per il bene che vi ha fatto (che ha fatto molto male), ma per il molto male che essa sola può impedire. Non parlate più di potere temporale per il quale in Europa non v'è una sola potenza che alzi il dito: su ciò lasciate fare alla Provvidenza e badate di non mettere la nazione al bivio di dover scegliere fra la religione e la patria: posta in questa alternativa, abbandonerà la religione e starà con la patria, come fece la nostra Inghilterra*».

L'autore sopracitato afferma che col passare degli anni il Bonomelli si convinceva sempre più di una verità: «*che vi è per ogni nazione un fatto storico-centrale che deve essere rispettato. Per noi era il Risorgimento che ci aveva condotto alla libertà e all'unità*». (21)

Aperto e generoso verso tutti, il Bonomelli era «*intollerante solo per quelli che non sapevano capire questa realtà-Italia, così come era venuta fuori dal travaglio del Risorgimento e che l'avrebbero voluta rifare a modo loro con una mentalità religiosa superata. Il suo senso realistico intanto gli faceva prevedere, per il Paese, i danni dei decenni che si sarebbero perduti nella formazione di un forte sentimento nazionale unitario, capace di resistere alle fluttuazioni di sinistra e di destra*». (22)

La storiografia contemporanea individua in due obiettivi concreti l'attività del Bonomelli caratterizzata dalla accettazione dello Stato unitario risorgimentale:

1 - *un'operazione di base: l'avvio delle masse cattoliche alle urne, mediante l'abolizione del «non expedit».*

Il *Furlani* mette in risalto le altre idealità religiose che ispiravano il Vescovo di Cremona nell'azione anti-astensionista, riportando le parole del Prelato che desiderava la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica non tanto per «saldare e far vivere un popolo» dinnanzi al «crescere minaccioso del partito socialista anarchico», poichè «questa baldanza audace e questa forza reale dei partiti estremi minaccia la religione direttamente in sé e indirettamente negli interessi che le sono più vitalmente congiunti come la famiglia e la società». (23)

Credo che siano proprio questa finalità religiosa e questa indicazione della minaccia socialista che abbiano condizionato, almeno in parte, la valutazione della storiografia marxista in merito agli orientamenti del Bonomelli (e dello Scalabrini).

«In realtà — scrive il Candeloro — non vi fu in questi Vescovi "liberali" della fine dell'800 e dei primi del '900 quell'impulso novatore che vi era stato nei cattolici liberali della prima metà del sec. XIX: il loro liberalismo consistette soprattutto in una relativa tolleranza verso talune correnti culturali moderne e in una forte ostilità verso lo spirito di intransigenza settaria diffuso nel clero italiano. Il loro fu insomma un cattolicesimo aristocratico, nemico delle forme grossolane di religiosità, propenso a venire incontro alle esigenze degli uomini colti, caritatevoli verso il popolo, ma diffidente verso le iniziative popolari». (24)

## 2 - Un'operazione al vertice: la Conciliazione.

Nel 1887 il Bonomelli manifestava in una lettera all'amico Scalabrini l'intenzione di pubblicare un opuscolo «sulla terribile questione romana», con lo scopo di «chiarire le cose e preparare una soluzione del formidabile problema». Egli sognava che Leone XIII potesse essere «il Callisto II del secolo XIX» e che un nuovo concordato di Worms potesse fine alla lotta in atto tra il potere ecclesiastico e quello civile. Il 1° marzo 1889 usciva lo scritto anonimo, già ricordato, dal titolo «Roma e l'Italia e la realtà delle cose» diffuso largamente poi anche come opuscolo separato. In questo scritto il Bonomelli, concludendo per «una impossibilità interna del ristabilimento della sovranità temporale del Papa», cui si aggiungeva anche la «impossibilità esterna», proponeva «una miniatura di Stato», soluzione da considerarsi alla stregua di un «modus vivendi che temperi l'asprezza della condizione attuale e arresti le rovine spirituali, che vanno accumulandosi a colpo d'occhio».

«Era dunque — osserva il Cistellini — sano realismo politico e soprattutto chiara visione delle cose, sotto l'angolo visuale religioso cristiano, che vietava di rivolgersi a un passato irripetibile e consigliava a protendersi, senza transazione coi principi, a cogliere le possibilità di azione e a individuare i nuovi problemi che andavano imponendosi alla coscienza dei cattolici» (25). La finalità religiosa dell'azione del Vescovo lombardo non è sfuggita alla sensibilità del Salvatorelli che inquadra il conciliatorismo dei transigenti italiani negli sforzi per «rinnovare, in un senso o nell'altro, la associazione fra Stato e Chiesa, la religione e la società», sforzi operati in mezzo a difficoltà che parevano insuperabili perchè pro-

venienti dalla laicizzazione dell'Europa iniziata con la rivoluzione francese. (26)

Il Candeloro invece osserva che «quanto al conciliazionismo, esso aveva nel pensiero del Bonomelli un fondamento essenzialmente conservatore» niente desiderio di rinnovamento, dunque! (27)

«Non si può leggere senza commozione — conclude il suo studio il Cistellini — la lettera che Mons. Bonomelli scrisse a Pio X il 1° ottobre 1911, nella quale splende ancora la luce, la gran fiamma che alimentò quella nobile esistenza, tutta protesa al sogno della pacificazione dell'Italia con la Chiesa: "Ho valicato gli ottant'anni, ho un piede nella tomba, tra poco sarò dinnanzi al Giudice Supremo; udrò la mia sentenza eterna. Nessun motivo umano nè umano timore mi può muovere. Ciò che ora confusamente, ora chiaramente previdi fin dal 1860 si è letteralmente avverato. Non vorrei si avverasse ciò che mi pare di vedere nel futuro. I due Pontefici che Vi precedettero avrebbero forse potuto comporre il gran litigio con l'Italia, e a buone condizioni; tardarono, e dopo forse avrebbero fatto ciò che poi non poterono. Sempre in ritardo, sempre in ritardo! ... Si condannano sentenze ed opinioni che ora a taluni sembrano audaci ed erronee; ma fra vent'anni saranno comuni. Ciò diceva a me più volte Mons. Scalabrini, del quale Voi apprezzavate altamente i meriti". (28)

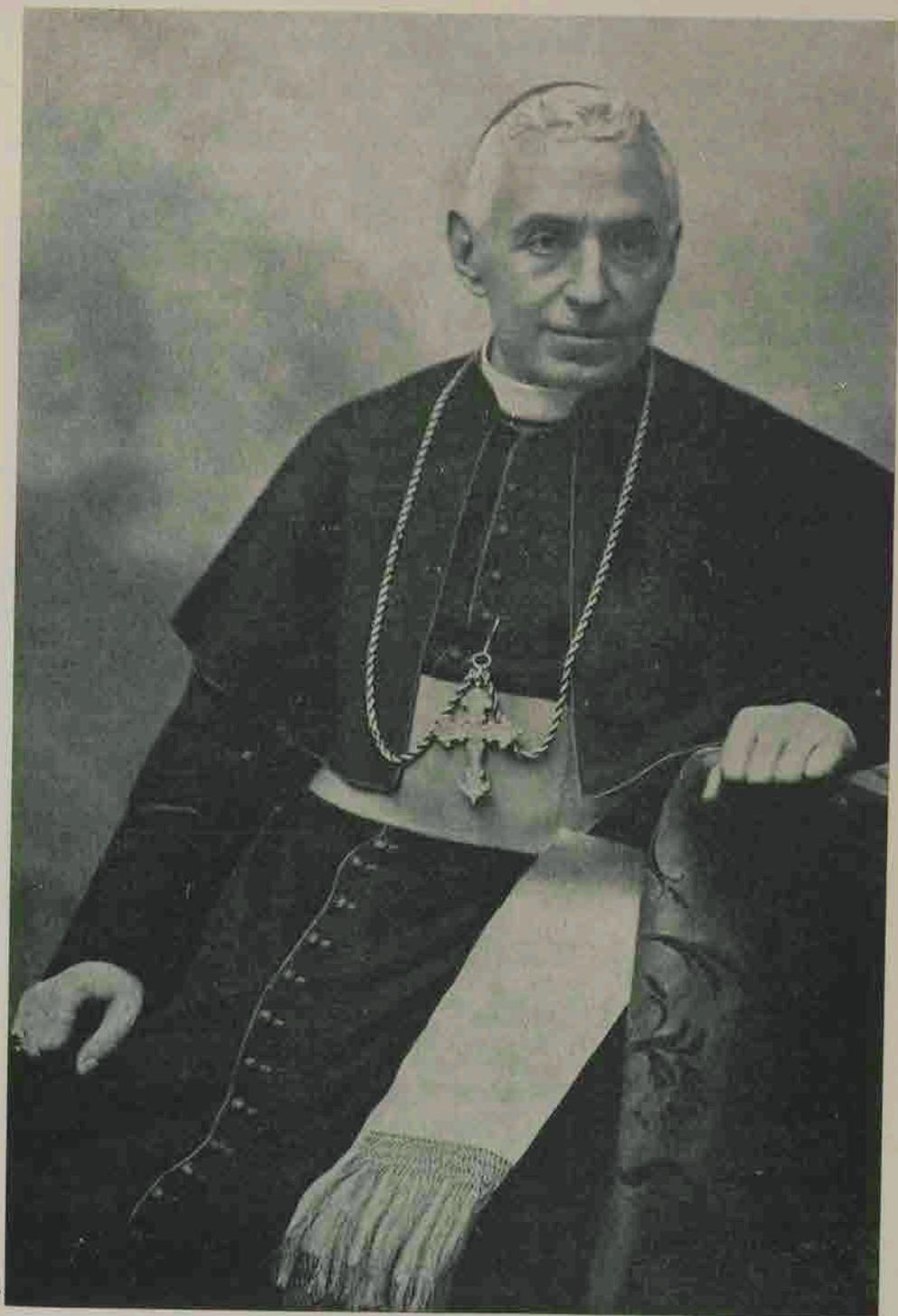
Come si vede anche da questo passo, Bonomelli e Scalabrini erano talmente uniti nel pensiero e nell'azione che è difficile distinguere gli atteggiamenti. Quando si afferma che Pio XI, autore della Conciliazione, «vide che tutto poteva servire a Dio: l'umiltà onniveggente di Rosmini, la generosa impazienza di Bonomelli, l'alto equilibrio di Scalabrini» (29), si intende rilevare una diversità di carattere e nulla più; chè la tenacia nel perseguire l'operazione alla base e l'operazione al vertice era nello Scalabrini non diversa da quella del Bonomelli.

Sentiamo quanto dice il citato Candeloro: «Anche G. B. Scalabrini era convinto conciliazionista e favorevole alla revoca del "non expedit". Poco prima delle elezioni politiche del 1882, rispondendo a vari quesiti del Papa Leone XII sostenne questa tesi e consigliò un accordo con una parte dei liberali. Nella sua Piacenza incoraggiò un accordo con i conservatori che, organizzati in una unione monarchica, batterono i radicali. Di ciò fu aspramente rimproverato dagli intransigenti». (30)

Lo Spadolini ricorre più di una volta al contenuto dell'opuscolo «Intransigenti e transigenti», pubblicato dallo Scalabrini che egli definì «Uno dei maggiori esponenti dell'episcopato conciliatorista». (31)

In tale opuscolo l'utilità dell'operazione alla base era così descritta: «... Era nostro convincimento che il concorso degli italiani alle urne politiche ben diretto e disciplinato, darebbe alla camera legislativa un contingente di deputati cattolici che col tempo si sarebbe rafforzato, il quale, avvenga che inferiore numericamente, rappresenterebbe però moralmente la maggioranza...». (32)

Quanto all'operazione al vertice, la letteratura che riguarda l'attività dello Scalabrini è molto vasta. Ci basti citare il volume «Antesignani della conciliazione» in cui l'autore, Cornaggia-Medici, pone in risalto il fatto che il Pontefice Leone XIII si serviva dello Scalabrini (più che del Bonomelli giudicato a Roma un po'... imprudente) per ogni passo o sondaggio in senso conciliatorista. (33)



Mons. G. B. Scalabrini, Fondatore della Pia Società dei Missionari per gli emigrati italiani.

Per comprendere (e qui riuniamo in un'unica considerazione i due Vescovi lombardi) il *conservatorismo* di cui parla il Candeloro, dobbiamo tener presente che negli ultimi decenni dell'ottocento la Chiesa, come fa osservare il Fonzi, «salvi i principi essenziali del cristianesimo, aveva modificato alcuni suoi atteggiamenti a contatto con le tendenze liberali e nazionali della rivoluzione borghese, sia per un ripensamento ed approfondimento compiuto nel corso della lotta combattuta, sia per una naturale osmosi di principi e di metodi». (34)

Per comprendere poi l'*aristocraticismo religioso* che lo stesso rappresentante della storiografia marxista attribuisce ai due Vescovi, non possiamo prescindere dalle più volte ricordate finalità eminentemente religiose di questi ultimi, preoccupati — come osserva lo Scoppola — di portare la verità agli uomini delle opposte sponde, desiderosi di una liberazione della Chiesa da troppe incrostazioni storiche di istituzioni e mentalità che ne nascondono il vero volto, preoccupati della «gioventù studiosa» da attrarre alla verità della Chiesa, opera questa alla quale certo non giovava l'esempio degli *intransigenti*, chiusi ed ostili ai valori della cultura moderna. (35)

\* \* \*

Possiamo concludere distribuendo l'interesse della storiografia contemporanea nei riguardi del movimento cattolico, e delle figure di Bonomelli e Scalabrini in particolare, in tre tappe:

1) Al verificarsi dell'evento della Conciliazione la storiografia ha posto in risalto le antiveggenze, le lotte e i meriti degli «*Antesignani della Conciliazione*».

2) In seguito alla riaffermazione e al ritorno dei cattolici in modo organizzato alla vita politica, nell'ultimo dopoguerra, gli studiosi hanno cercato di approfondire la conoscenza delle *origini* del movimento cattolico

## V CAPITOLO GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

La prima settimana di Luglio avrà inizio a Roma, presso la Curia Generalizia dei Missionari Scalabriniani il V Capitolo Generale della Congregazione.

Vi parteciperanno 32 Padri capitolari: 15 «*ex iure*» e 17 «*per elezione*».

I Padri capitolari che parteciperanno «di diritto» al Capitolo sono: P. Raffaele Larcher, P. Francesco Milini, P. Francesco Prevedello, P. Giacomo Danesi, P. Ugo Cavicchi, P. Luigi Riello, P. Fiorino Girometta, P. Sante Bernardi, P. Angelo Corso, P. Corrado Martellozzo, P. Antonio Mascarello, P. Luigi Casaril, P. Angelo Ceccato, P. Enrico Larcher e P. Giuseppe Zanatta. P. Giovanni Sofia è stato eletto sostituto del Rettore della Casa Madre, membro privilegiato del Capitolo.

I Delegati dalle Provincie sono: P. Maffeo Pretto e P. Ettore Ansaldo (Italia); P. Giulivo Tessarolo e P. Domenico Valentino (U.S.A.-East), P. Italo Scola e P. Tommaso Carlesimo (U.S.A.-West), P. Ugo Fent e P. Mario D'Agostini (Brasile-S. Paolo), P. Danilo Piccin e P. Rodolfo De Candido (Brasile-R.G.d.S.), P. Giovanni Paccanello (Australia), P. Luciano Baggio (Argentina), P. Angelo Susin (Belgio), P. Livio Zancan (Svizzera), P. Cesare Zanconato (Francia), P. Ferruccio Agugiario (Germania).

P. Tommaso Carlesimo, delegato degli Stati Uniti (West), sostituisce P. Luigi Donanzan che ha rinunciato a partecipare al Capitolo.

E' questa la prima volta che vengono rappresentate al Capitolo Generale l'Australia e la Germania.

e le hanno di preferenza individuate nel recinto degli *intransigenti* e dell'opera dei Congressi.

3) Oggi si hanno le prime avvisaglie di una «*Rivalutazione del transigentismo*».

Si precisano i termini, si liberano i rappresentanti del movimento dalle qualifiche di «*cattolici liberali*» o di «*sabaudisti*» in cui li aveva congelati, in senso polemico, una visuale impressionistica; si pone in risalto il loro contributo alle realizzazioni non solo politico-religiose, ma anche sociali.

«*Si direbbe — termineremo col Bellò — che, sotto l'aspetto storico, le figure del Bonomelli e Scalabrini crescono, trasalendo con una loro presenza sicura, intelligente ed aperta, con cordiale ostinazione, entro la complessa storia italiana...*»

*In sintesi essi accettarono dalla Provvidenza la formazione dell'unità monarchica d'Italia e, considerando la situazione di fatto e l'impossibilità di restituire al Pontefice il principato territoriale, invocarono un accordo consensuale tra la Santa Sede e l'Italia che sciogliesse la prima dall'impaccio del potere temporale e l'altra da una politica settaria a favore di una pacifica convivenza sulla base del diritto comune; indi speravano che tale situazione provvisoria si sarebbe trasformata per la partecipazione dei cattolici alla vita politica, in una migliore condizione che tenesse conto della tradizione cattolica della popolazione italiana e della indipendenza e libertà necessarie al mandato apostolico; delle quali i cattolici italiani avrebbero costituito con la loro forza morale una garanzia più consistente di quella di un eventuale concordato».*

P. G. B. SACCHETTI

*Missionario Scalabriniano*

(1) E. Papa: *Il Movimento cattolico postunitario*, in *Civ. Catt.* 1954, I, pagg. 196.

(2) F. Fonzi: *I cattolici e la società italiana*, Roma, 1953, pagg. 62.

(3) *Vita e Pensiero*, febbraio 1961, pagg. 124.

(4) M. Lupinacci, in *Corriere della Sera*, cit. in cop. a «*L'opposizione cattolica*» di G. Spadolini, Vallecchi, III ed. 1955, Firenze.

(5) «*Roma, l'Italia e la realtà delle cose*» in «*La rassegna nazionale*», v. XLVI, 1° marzo 1989. L'articolo uscì anonimo ma la sua condanna da parte della Santa Sede indusse il Bonomelli a rivelarsi e a sconfessarlo pubblicamente.

(6) Ecco il brano per intero: «*Noi accettiamo tutta la vita moderna in tutto ciò che vi ha di buono e anche di indifferente, ma in opposizione dei programmi di negazione, di indifferenza sistematica, anzi di contrasto, che altri partiti si sforzano di attuare contro l'azione dello spirito religioso, noi vogliamo affermati nella vita pubblica i principi di giustizia, di libertà, di ordine, di solidarietà, e che sono la naturale emanazione di esso spirito religioso. Noi accettiamo tutte le forme di progresso intellettuale, morale, economico, sociale, ma vogliamo che sia progresso cristiano, affermazione ed esplicazione naturale e non negazione di quello spirito, da cui, piaccia o non piaccia è uscita la presente civiltà europea*». (Roma, *l'Italia ecc.*, pagg. 33-34).

(7) «*Essi (gli zelanti) contavano i mesi, poi cominciarono a contare gli anni dell'immane catastrofe. Poi non contarono più, perché morirono e non ebbero successori*» (La Chiesa e l'Italia, prologo del Card. G. Urbani al XXXI Corso di aggiornamento culturale promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Passo della Mendola nell'agosto 1959 su «*L'unità d'Italia e i cattolici italiani*». Cfr. *Vita e Pensiero*, dicembre 1959, pagg. 869).

(8) Scriveva C. Cantù a G. Durando il 12-3-1871 «*Sapete che mi professo cattolico, ma non ho trovato nel Credo la necessità che il Papa sia Re. Lo dissi*

anche a Pio IX, il quale pur credendo che *hic et nunc* il potere temporale sia necessario per l'indipendenza degli atti spirituali (e i ministri di adesso fanno di tutto per dargli ragione) diceva però: « Terra più, terra meno, poco importa ». La lettera, finora inedita, è stata pubblicata in *Vita e Pensiero*, dicembre 1959, pagg. 890.

(9) « Il vecchio Stato e i rimpianti di esso scomparvero presto; rimase invece la questione politico-religiosa dell'indipendenza del Capo della Chiesa Universale, per il quale cedere significava nazionalizzarsi, tradendo la propria missione » (F. Fonzi, *I cattolici e la Società italiana dopo l'unità*, Studium, Roma, 1953, pagg. 21).

(10) « La verità è che l'ultimo Stato "nazionale" d'Occidente — il nostro — fu creato, contro la ragione e la storia non perchè corrispondeva ad una "nazione", ma perchè gruppi politici volitivi, aiutati dalla fortuna seppero imporre le loro strutture unitarie anche dove tutto cospirava contro l'unità » (G. Miglio in *I cattolici di fronte all'unità d'Italia*, *Vita e Pensiero*, dicembre 1960, pagg. 907-908).

(11) G. Dalla Torre: *A sessant'anni dall'ottavo Congresso di Cattolici Italiani*, in *Orientamenti Sociali*, novembre 1960, pagg. 408.

(12) L. Ambrosoli in Rec. alla pubblicazione di G. de Rosa: *G. Sacchetti e l'opera dei Congressi*, Roma, Studium, 1957, in *Humanitas*, settembre 1957, pagina 742. « Abbiamo anche notato come, dopo il 1898, le polemiche fra "transigenti" e "intransigenti" siano andate sempre più riducendosi, fino al determinarsi, di fronte al pericolo socialista, di una convergenza delle due ali e di un accostamento degli stessi cattolici ai liberali moderati ».

(13) G. Spadolini: *La partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato italiano*, vol. in collaborazione, Roma 1958, pagg. 51-52. Anche il de Rosa esprime la stessa opinione: « Se i cattolici poterono giungere a distinguere i fatti compiuti dalle premesse filosofiche che avevano sorretto e guidato gli ordinamenti e la politica dello Stato liberale, tutto ciò va in parte attribuito alla resistenza degli intransigenti della stoffa e dell'animo del Sacchetti ». (G. de Rosa, op. cit. nella nota precedente, pagg. 38).

(14) F. Fonzi: *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Studium, Roma, II ed., pagg. 124-125.

(15) Vedi nota (7).

(16) A. Cistellini: *I motivi dell'opposizione cattolica allo Stato liberale*, in *Vita e Pensiero*, dicembre 1959, pagg. 955.

(17) C. Bellò: *Humanitas*, gennaio 1961, pagg. 63.

(18) *Ibidem*.

(19) A. C. Iemolo: *Stato e Chiesa in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, 1955, IV ed., pagg. 521.

(20) Gallarati-Scotti: *Interpretazione e memorie*, Mondadori, 1960.

(21) Gallarati-Scotti, *ibidem*, pagg. 145.

(22) Gallarati-Scotti, *ibidem*, pagg. 147.

(23) S. Furlani: *Enciclopedia cattolica*, sotto la voce Bonomelli.

(24) G. Candeloro: *L'azione cattolica in Italia*, ed. di Cultura Sociale, Roma, 1949, *passim*.

(25) Cistellini, op. cit., pagg. 953.

(26) L. Salvatorelli: *Chiesa e Stato dalla rivoluzione francese ad oggi*, Firenze, 1955, pagg. 110-111.

(27) G. Candeloro, *ibidem*.

(28) Cistellini, op. cit., pagg. 960.

(29) G. Bevilacqua: *Humanitas*, marzo 1959, pagg. 184.

(30) G. Candeloro, op. cit.

(31) G. Spadolini, op. cit., pagg. 391.

(32) Mons. G. B. Scalabrini: *Transigenti e intransigenti*. Considerazioni di un Vescovo Italiano. Bologna, 1885, pagg. 32.

(33) L. Cornaggia-Medici: *Antesignani della Conciliazione*, ed. Segni dei Tempi, Fidenza, 1934.

(34) F. Fonzi, op. cit., pagg. 106.

(35) P. Scoppola: *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*, ed. Studium, Roma, 1957, pagg. 51.

# Cronologia delle opere e degli scritti principali di Monsignor G. B. Scalabrini

Dalla morte di Mons. Scalabrini (1905) ad oggi non è mai stato pubblicato alcun indice né cronologico né sistematico dei suoi numerosi scritti. Nel tentativo di colmare tale lacuna abbiamo compilato la presente guida cronologica degli scritti principali dello Scalabrini, facendo seguire ad alcune opere brevi osservazioni di introduzione storica. Si tratta di 103 pubblicazioni che potrebbero essere facilmente ordinate, seguendo un criterio sistematico, in quattro categorie: scritti catechistici, scritti sociali, scritti pastorali e scritti apologetici.

Dall'elenco degli scritti abbiamo escluso le numerose circolari indirizzate dallo Scalabrini al Clero della Diocesi piacentina, durante il suo lungo episcopato.

Da un'affrettata lettura dei titoli il lettore può facilmente dedurre quale vasto campo rimanga tuttora da esplorare dagli appassionati studiosi del pensiero e della fisionomia spirituale dello Scalabrini. C'è da augurarsi che particolarmente nell'ambito della famiglia religiosa scalabriniana, erede del pensiero del suo Venerato Fondatore, la figura dello Scalabrini, quale risulta dai suoi scritti pastorali e catechistici, venga sempre più profondamente studiata e divulgata.

Nel presente indice ci siamo esclusivamente riferiti alla prima edizione dei singoli scritti elencando le successive edizioni solo nel caso vi fossero state introdotte sensibili modifiche.

- 1873 — *Il Concilio Vaticano*. Como, Tip. Carlo Franchi. Pagg. 308.
- 1874 — *Le Glorie del Papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e Riflessi sulla Costituzione Prima intorno alla Chiesa*. 2<sup>a</sup> ed., Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Pagg. 210.
- 1875 — *Piccolo Catechismo proposto agli asili d'infanzia*. Milano, Tip. S. Giuseppe. Pagg. 84.  
Composto dopo aver consultato i migliori catechismi conosciuti e principalmente il Catechismo ordinato e disposto per uno studio regolare dal Sac. Ciriaco Uttini, Missionario Lazzarista.
- 1876 — *Prima Lettera Pastorale al Clero e al Popolo della città e della Diocesi di Piacenza*. Como, Tip. Carlo Franchi, 30 gennaio. Pagg. 10.
- *Sull'insegnamento del Catechismo*. (Lettera Pastorale del 23 aprile). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 53.  
In appendice alla Pastorale lo Scalabrini annunciava la fondazione del periodico mensile «Il Catechista Cattolico». Il periodico usciva di fatto il 5 luglio di quell'anno; era diretto da un insigne pedagogista di fama nazionale, il Can. D. Carlo Uttini, Professore di pedagogia nella Scuola Normale di Piacenza.  
Fu il primo periodico catechistico sorto in Italia; perciò qualunque le intenzioni del Fondatore e dei Redattori fossero unicamente di servire al bene della Diocesi, non tardò a varcarne i confini. Diocesana di diritto, di fatto divenne nazionale e rimase unica fra noi fino al 1930, quando sorse a Milano, per far fronte ai bisogni speciali dell'insegnamento religioso nelle scuole medie, la rivista *Catechesi*. In un solo anno raggiunse i 900 abbonati; fu per mezzo secolo la bandiera intorno a cui si combatterono le buone battaglie catechistiche, principalmente quella per il *Catechismo in*

forma di vera scuola, magistralmente condotta dai benemeriti Vigna e Pavanelli.

Sorto (Serie I: 1876-1889) come « periodico religioso mensile per le Scuole della dottrina cristiana della Diocesi di Piacenza » divenne poi (Serie II: 1890-1908) « periodico del Comitato permanente del 1° Congresso Catechistico », e finalmente (Serie III: 1909-1943) « si mise al servizio degli Uffici Catechistici Diocesani e delle Scuole Dipendenti ». Alla fine del 1943, a causa delle strettezze della guerra, sospese la pubblicazione.

La preziosa eredità di questo primo periodico è ora continuata ed aggiornata dalla nuova « Rivista del Catechismo », sorta nel 1952.

- *Regole per le scuole di Dottrina cristiana*. Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 16.
- *Epistola Pastoralis de exercitiis Spiritualibus ad venerabilem Clerum Sanctae Placentinae Ecclesiae*. (Lettera Pastorale del 14 agosto). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 26.
- *La prima Visita Pastorale*. (Lettera Pastorale del 4 novembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1877 — *Il Catechismo Cattolico - Considerazioni*. Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. X-167.

Volume rarissimo, non facilmente reperibile neppure nelle Case Scalabriniane, del quale venne detto che se lo Scalabrini non avesse fatto altro, questa sola pubblicazione lo avrebbe reso benemerito nel campo catechistico.

Si sente l'eco delle preoccupazioni di quei tempi politicamente così torbidi e difficili in Italia.

Il Cap. XIX, « Regole per insegnare con frutto il Catechismo » è particolarmente prezioso, perchè ci rivela la vitalità e la modernità dei concetti che guidavano lo Scalabrini in questo campo.

Un noto studioso di catechistica, Fr. Leone di Maria, delle Scuole Cristiane, osserva a proposito di questo volume che occorrerà aspettare il tramonto del secolo XIX e un bel poco dell'alba del XX, prima che in Italia appaia un'altra catechistica degna di nota (Cfr. Mons. G. B. Scalabrini, « Apostolo del Catechismo » in « Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini nella luce delle celebrazioni del 50° della sua morte », Roma, 1955, pagg. 249-250).

Nel 1956 S. E. Mons. Kelley, vescovo di Boise, Idaho (U.S.A.) ha definito le norme didattico-catechistiche dello Scalabrini eccellenti, scritte da un genio ed ha pubblicato in un opuscolo per i catechisti americani la traduzione inglese del Cap. XIX.

- *La Chiesa e la società presente*. (Lettera Pastorale del 29 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 28.
- *In occasione del giubileo Episcopale di Pio IX*. (Lettera Pastorale del 1° marzo). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 14.
- *Ai Maestri e alle Maestre delle Scuole catechistiche della città e della diocesi*. (Lettera Pastorale del 4 novembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 36.

1878

- *Ubbidienza ai Superiori*. (Lettera Pastorale del 23 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Per la morte di Pio IX*. (Lettera Pastorale del 16 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Gesù Cristo, Capo invisibile della Chiesa*. (Lettera Pastorale del 16 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Per la presentazione del Papa Leone XIII*. (Lettera Pastorale del 20 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Presentazione dell'Enciclica « Arcani Consilii »*. (Lettera Pastorale del 26 maggio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 25.

1879

- *La Religione Cattolica e la Società*. (Lettera Pastorale del 7 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 55.
- *Intorno alla indulgenza per modo di giubileo*. (Lettera Pastorale del 20 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 24.

- *Per il primo giubileo della Definizione Dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima.* (Lettera Pastorale del 1<sup>o</sup> novembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 32.
- *A ricordo del primo faustissimo giubileo della Definizione Dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma.* (Lettera Pastorale dell'8 dicembre). Tip. G. Tedeschi. Pagg. 30.
- 1880 — *Intorno all'istruzione dei sordomuti.* (Lettera Pastorale dell'8 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 25.  
Espressione della illuminata carità e della viva comprensione dello Scalabrini per i bisogni e le miserie sociali è la fondazione nel 1881 con la preziosa collaborazione della Serva di Dio Madre Rosa Gattorno, Fondatrice e Generale delle Figlie di S. Anna dell'Istituto per l'educazione delle sordomute. Ancora a Como lo Scalabrini era stato discepolo del Can. Serafino Balestra, educatore e propagatore dell'insegnamento dato ai muti col metodo orale puro. Nel 1901 lo Scalabrini approverà ed appoggerà Mons. Francesco Torta nella fondazione di un Istituto per sordomuti.  
Nel 1880 lo Scalabrini ispira e promuove la pubblicazione della rivista mensile «*Divus Thomas*». Rivista di Filosofia e Teologia Scolastica allo scopo di esporre la genuina dottrina di S. Tommaso, tenere aggiornati i lettori sul movimento tomistico fra gli studiosi, segnalandone le Opere e facendosi eco dei lavori delle Accademie. La Rivista dovette interrompere la pubblicazione dal 1905 al 1924.
- *La Religione e la Famiglia.* (Lettera Pastorale del 29 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 51.
- *Sul matrimonio cristiano.* (Lettera Pastorale del 3 marzo in occasione della pubblicazione dell'Enciclica di Leone XIII «*Arcanum*»). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 15.
- *Per il solenne riconoscimento delle reliquie dei SS. Antonino e Vittore.* (Lettera Pastorale per la festa dell'Ascensione). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 32.
- *In occasione del compimento della Sacra Visita Pastorale.* (Lettera Pastorale del 26 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 26.
- *La prima visita ad limina.* (Lettera Pastorale del dicembre 1880). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Allocutiones habitae ab Excellentissimo et Revmo Domino Johanne Baptista Scalabrini, Episcopo Placentiae et comite in sua prima Synodo dioecesana celebrata diebus II, III et IV septembris 1879.* Piacenza. Pagg. 26.
- *Lettera pastorale in occasione del compimento della sacra visita pastorale.* Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 24.
- 1881 — *Premessa alla ristampa del Catechismo Diocesano.* (Lettera Pastorale del 6 gennaio 1881). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 13.  
Scritta per presentare ed imporre a tutta la diocesi l'edizione revisionata e aggiornata del testo di Catechismo, già in uso e composto dal vescovo di Bobbio, Mons. Lodovico Terin Bonasio cappuccino.
- 1881 — *In occasione del discorso di Sua Santità Leone XIII ai Pellegrini Italiani.* (Lettera Pastorale del 3 novembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 12.
- *La religione è l'individuo.* (Lettera Pastorale con annessa Enciclica sull'opera della Propagazione della Fede, del 2 febbraio 1881). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 55.
- *Per il giubileo straordinario.* (Lettera Pastorale del 19 marzo). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 19.
- *Uniti al Papa.* (Lettera Pastorale con annessa Enciclica «*Diuturnum illud*» del 15 agosto). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 13.

- 1882 — *Indifferenza Religiosa*. (Lettera Pastorale del 2 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 40.
- *Comunicazione dell'Enciclica « Etsi nos » e proibizione del giornale « Il Penitente »*. (Lettera Pastorale del 19 marzo). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 48.
- *Lettera Pastorale alla Diocesi al suo ritorno da Roma* (18 ottobre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 36.
- Lo Scalabrini si era recato a Roma invitato da Leone XIII per sentire il suo parere sulle elezioni e per sollecitare provvedimenti contro l'« Osservatore Cattolico » di Milano.
- 1883 — *La vita cristiana*. (Lettera Pastorale del 17 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 51.
- *Comunicazione dell'Enciclica « Supremi Apostolatus »*. (Lettera Pastorale del 16 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 23.
- *Sui pellegrinaggi a Roma e sull'Obolo di S. Pietro*. (Lettera Pastorale del 1° agosto). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 7.
- 1884 — *La fede ed i suoi caratteri essenziali*. (Lettera Pastorale del 30 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 48.
- *Presentazione dell'Enciclica « Humanum Genus » con suggerimenti pratici per combattere la massoneria e le sette*. (Lettera Pastorale del 1° giugno). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 27.
- *Soccorriamo i poveri colerosi - Ricorriamo a Maria*. (Lettera Pastorale del 15 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 16.
- *Ringraziamento alla Diocesi*. (Lettera Pastorale dell'11 novembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 10.
- Il 7 dicembre una Commissione di Sacerdoti a nome della Diocesi si era recata in Episcopio per donare a Mons. Scalabrini un Pastorale ed una Croce Pettorale in riparazione delle offese fattegli dalla campagna giornalistica contro di lui.
- *Lettera Pastorale di ringraziamento a quanti collaborarono nell'assistenza ai colerosi*. (Lettera del 3 dicembre).
- 1885 — *La ragionevolezza della Fede*. (Lettera Pastorale del 30 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 48.
- *Associazioni Cattoliche e discorso del S. Padre al pellegrinaggio operaio francese*. (Lettera Circolare del 2 marzo). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 12.
- *Il Santo Rosario*. (Lettera Circolare del 13 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 16.
- *Lettera dell'Emo Card. Pitra. I commenti - La parola del Papa*. (Lettera Pastorale del 5 ottobre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 23.
- *Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un Vescovo Italiano*. Bologna, Zanichelli. Pagg. 32.
- 1886 — *Sull'Enciclica « Immortale Dei »*. (Lettera Pastorale del 17 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 12.
- *Per il Giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII*. (Lettera Pastorale del 26 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 12.
- 1887 — *Cattolici di nome e cattolici di fatto*. (Lettera Pastorale del 1° febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 47.
- *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*. Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo. Pagg. 54.
- *Comunicazione della Lettera di Sua Santità al Cardinale Arcivescovo di Parigi*. (Lettera Circolare del 2 luglio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 10.
- 1888 — *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*. 5ª ed. Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo. Pagg. 64.

- *La Chiesa Cattolica*. (Lettera Pastorale del 25 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 47.
- *Lettera Pastorale al Clero sulle 40 proporzioni condannate di Rosmini* (21 marzo). Tip. Divus Thomas. Pagg. 11.
- *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e Proposte*. 2<sup>a</sup> ed. Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo. Pagg. 60.
- 1889 — *Educazione cristiana*. (Lettera Pastorale del 7 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 42.
- 1890 — *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico, tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*. Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 396.
- Ideatore e animatore del Congresso catechistico fu Mons. Scalabrini, il quale, come presidente effettivo, vi fece parecchi interventi e molte proposte.
- Mons. Scalabrini venne colpito dalla morte, quando stava preparando un secondo congresso catechistico nazionale, tenuto poi a Milano nel 1910 (5-7 settembre) sotto la presidenza del piacentino Mons. Giacomo M. Radini-Tedeschi, vescovo di Bergamo (Cfr. «Il Catechista Cattolico», XXVIII, 1905, pagg. 321-325).
- *Scuola di Religione per la Gioventù studiosa*. (Lettera Pastorale del 1<sup>o</sup> gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 12.
- *Le Catechesi di S. Cirillo*. Precedute da un'estesa prefazione dal titolo: «I tempi e la vita di S. Cirillo di Gerusalemme». Pubblicata nel «Catechista Cattolico». Piacenza, Annate XIV e XV, 1890-1891.
- Per la valorizzazione e utilizzazione dei testi catechistici antichi, nel Congresso catechistico del 1889 venne fatta la proposta di tradurre e presentare le opere catechistiche dei ss. Padri. L'invito venne rivolto in modo particolare allo Scalabrini, il quale pubblicò la citata introduzione ed una sua traduzione dall'originale greco con note della Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano.
- *Unione, azione e preghiera*. (Lettera Pastorale sul discorso del S. Padre ai pellegrini d'Italia, 11 maggio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 18.
- *L'Enciclica «Sapientiae Christianae»*. (Lettera Pastorale). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 5.
- *Lettera Pastorale per la presentazione dell'Enciclica «Dall'alto» sulle condizioni religiose dell'Italia* (24 ottobre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Lettera Pastorale sulla redenzione degli schiavi in Africa. Devozione alla S. Famiglia - Scuola di religione ed Oratori* (25 dicembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1891 — *Dell'Assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono*. Rapporto alla Esposizione di Palermo. (Quattro edizioni in un anno). Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta. Pagg. 23.
- *Lettera Pastorale in occasione del centenario di S. Luigi Gonzaga*. Comunicazione dell'Enciclica «Rerum Novarum». Oboio di S. Pietro. (Lettera Pastorale del 4 maggio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Lettera Pastorale per il Giubileo Episcopale di Leone XIII* (15 ottobre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 18.
- 1892 — *Il prete cattolico*. (Lettera Pastorale del 15 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Ai Missionari per gli Italiani nelle Americhe*. (Lettera Pastorale del 15 marzo). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 15.
- *Opera di S. Opilio in favore dei chierici poveri della diocesi piacentina e perenne ricordo del giubileo episcopale di Leo-*

- ne XIII. (Lettera Pastorale del 1° maggio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 31.
- 1893 — *Il Papa*. (Lettera Pastorale del 18 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 30.
- 1894 — *La Famiglia cristiana*. (Lettera Pastorale del 22 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 29.  
 — *Pel nostro Duomo*. (Lettera Pastorale in cui Scalabrini lancia l'appello per la colossale opera di restaurazione del Duomo di Piacenza, 9 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 10.  
 — *Documenti Pontifici*. (Lettera Pastorale del 22 settembre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 4.
- 1895 — *La penitenza cristiana*. (Lettera Pastorale del 10 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 36.  
 — *La Première Croisade*. (Discours prononcé dans la Cathédrale de Clermont le 17 mai 1895). Clermont-Ferrand, Louis Bellet. Pagg. 9.
- 1896 — *Unione con la Chiesa. Ubbidienza ai legittimi Pastori*. (Lettera Pastorale dell'8 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 46.  
 — *L'Azione Cattolica*. (Lettera Pastorale del 10 ottobre). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.  
 — *Per il giubileo Episcopale di Mons. Geremia Bonomelli*. (Discorso tenuto nella Cattedrale di Cremona il 15 novembre 1896). Cremona, Tip. G. Foroni. Pagg. 20.
- 1897 — *La Divina Parola*. (Lettera Pastorale del 20 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.  
 — *Lettera Pastorale sull'Enciclica di Leone XIII sul Santo Rosario*. Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1898 — *I diritti cristiani e i diritti dell'uomo*. (Lettera Pastorale del 25 gennaio dei Vescovi della Regione Emiliana preparata per loro incarico dallo Scalabrini). Bologna, Tip. Vescovile. Pagg. 32.  
 — *Lettera Pastorale sulla Sacra Predicazione*. Piacenza, Tip. G. Tedeschi.  
 — *Lettera al popolo per i moti rivoluzionari* (4 maggio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1899 — *Fede, Vigilanza, Preghiera*. (Lettera Pastorale del 30 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.  
 — *Il socialismo e l'azione del Clero. Ammonimenti* (14 aprile). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 48.  
 — *Idem 2° edizione*. Libreria Italiana Ed. Pagg. 90.  
 — *L'Italia all'estero*. In « Gli Italiani all'estero ». Torino, Roux-Frassati. Pagg. 21-39.  
 — *L'Emigrazione degli operai italiani*. In « Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano ». Ferrara, 18-21 aprile 1899, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia. Venezia. Pagg. 90-100.
- 1900 — *Giubileo dell'Anno Santo*. (Lettera Pastorale del 3 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.  
 — *L'Obolo di S. Pietro*. (Lettera Collettiva dei Vescovi della Regione Emiliana preparata per loro incarico da Mons. Scalabrini, 6 gennaio). Bologna, Tip. Vescovile. Pagg. 23.  
 — *Synodus Diocesana Placentina. Tertia Eucaristica*. Ex Typografia Episcopali Joseph Tedeschi. Placentiae, 1900. Pagine 365.

- 1901 — *Promulgazione del S. Giubileo. Indulto Quaresimale.* (Lettera Pastorale del 14 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 30.
- *Lettera Pastorale di ringraziamento alla diocesi per i festeggiamenti giubilari* (21 giugno). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1902 — *Lettera Pastorale per il Giubileo Pontificale di Leone XIII.* (Lettera del 15 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Lettera Pastorale per la presentazione dell'Enciclica « sui veri principi che devono regolare l'educazione ecclesiastica e tutto il sacro ministero »* (15 febbraio).
- *La Devozione al SS.mo Sacramento.* (Lettera Pastorale del 29 gennaio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 40.
- 1903 — *La Santificazione della Festa.* (Lettera Pastorale del 6 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- *Notificazione al Clero e al Popolo.* (La prima lettera Enciclica di Sua Santità Pio X). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 9.
- Nel luglio esce a Piacenza, promosso dallo Scalabrini, il primo numero del periodico mensile « Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe ». Dopo la morte del Ven. Fondatore, avvenuta nel giugno 1905, il periodico dopo alcuni mesi di interruzione, riapparve con la nuova testata « L'Emigrato Italiano in America » nel febbraio 1906. Le pubblicazioni vennero sospese nel periodo 1925-1929. Ripresero vita nel 1930.
- 1904 — *Come santificare la Festa.* (Lettera Pastorale del 5 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi.
- 1905 — *La Preghiera.* (Lettera Pastorale del 16 febbraio). Piacenza, Tip. G. Tedeschi. Pagg. 36.

[a cura di P. ANTONIO PEROTTI]

---

## MIGRAZIONI INTERNE

- E. Zanini - Esodo rurale e Problemi che ne derivano.
- F. Vito - La mobilità territoriale dei lavoratori e i nuovi rapporti tra industria e agricoltura.
- C. Barberis - Nativi e immigrati nella formazione di proprietà coltivatrice in regioni di mezzadria.

in L'AVVENIRE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Problemi economici d'oggi

# NOTE E OSSERVAZIONI sulle migrazioni interne in Italia

*Le presenti note mirano a commentare alcuni aspetti demografici, economici e sociologici dei movimenti migratori interni nel nostro Paese.*

*Questi semplici cenni sono stati fatti solo per segnalare l'importanza del fenomeno nel suo complesso e potranno inoltre servire come utile punto di partenza per avviare in seguito uno studio analitico di maggior interesse dei diversi aspetti del problema.*

*La nostra rivista, pur rimanendo orientata principalmente allo studio dell'emigrazione verso l'estero, non può trascurare il fatto che il suo Fondatore, esattamente sessant'anni fa, fu il primo in Italia a compilare una statistica su scala diocesana dei mandariso e delle condizioni morali, fisiche ed economiche del loro lavoro.*

*Fu tale statistica che suggerì allo Scalabrini, dopo il XIX Congresso dei cattolici italiani di Bologna (10-13 novembre 1903) di riunire a Piacenza il 17 novembre esponenti del Clero e del laicato cattolico di Milano, Genova, Lodi, Alessandria, Broni, Novara, Tortona, Bobbio, Pavia, Vercelli, Mortara e Vigevano per discutere e deliberare sui lavoratori migranti dediti alla mondatura del riso, calcolati allora a circa 170.000 persone. Sintesi ed epilogo del convegno fu la fondazione a Piacenza dell'Opera dei Mondariso.*

« Tutto l'argomento va inquadrato non in un alone di sentimento, bensì d'intelligenza, anche se a muovere l'intelligenza, perchè non cessi di inquisire, e la volontà, perchè non desista dall'osare, sono e debbono essere i lamenti, che giungono a noi commoventi, e le carenze tramutate in dolori, solcate da piaghe materiali e morali. Ad esse ci si volge con senso umano e cuore cristiano, consci che... c'è un'umanità che soffre e spesso soffre più di quanto dovrebbe proprio perchè, nell'artificio di una *informazione indiscreta*, bene spesso sono state sollecitate più le capacità di soffrire che le condizioni di risanare e gli ordinamenti da osare ». Sottoscriviamo queste autorevoli parole con le quali il Card. Giuseppe Siri concludeva la sua prolusione alla XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, imperniata sul tema « Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo ».

Per evitare il ripetersi di tali odiose situazioni, frutto di falsi sentimentalismi e pregiudizi di valutazione, è necessario studiare le migrazioni interne italiane con oggettività scientifica.

A questo proposito ricordiamo che la letteratura italiana sulle migrazioni interne è recente. Ha una storia che non va oltre un decennio pur presentando un'intensificazione qualitativa e quantitativa negli ultimi anni in relazione all'accentuarsi del fenomeno.

Senza tema di semplificazioni, possiamo distinguere due tipi di contributi che corrispondono a due orientamenti di studio. E' stato precedente l'apporto di coloro che hanno preferito porre la propria attenzione sugli aspetti più drammatici — personali e sociali — connessi al fenomeno migratorio e sui soggetti — specie i « meridionali » — che ne pagano il costo

maggiore. Era inevitabile cadere in qualche scorrettezza metodologica e superficialità d'indagine.

Fortunatamente negli ultimi 3-4 anni gli studiosi dell'argomento hanno anche offerto al pubblico italiano, più o meno preparato, opere di rilievo sia al livello di analisi generale del fenomeno, sia come studi di sezione o settore, incrementati dal susseguirsi e concentrarsi di Congressi e Convegni organizzati da Enti pubblici e privati, interessati al problema. Sono pubblicazioni scientifiche, rigorosamente documentate, promettenti, alle quali giustamente manca solo la sicurezza delle conclusioni data la attualità del fenomeno.

Prendendo lo spunto da osservazioni apparse in una nostra indagine sugli immigrati a Roma nel triennio 1959-1961 secondo la provenienza, il sesso, l'età, lo stato civile e la professione, presentiamo alcune note di informazione sul movimento migratorio italiano nell'intento principale di indicare la nuova prospettiva, e i temi principali di studio.

## FENOMENO COMPLESSO

*La dimensione umana* delle migrazioni è la causa prima e principale della loro complessità. Come « fatti umani » rimangono in ultima analisi fenomeni incontrollabili anche per chi li affronta scientificamente.

Sono le conseguenze che s'impongono: campagne abbandonate al pascolo ed incolte, piccoli paesi resi deserti, percorsi ormai solo da donne e vecchi, mentre altrove sorgono enormi città-metropoli, con periferie tentacolari, disordinate, caotiche.

*La stessa insufficienza dei dati ufficiali* concorre a complicare lo studio e disarmare lo studioso. Entrano in giuoco fatti e fattori che sfuggono al controllo degli uffici comunali ed impediscono la composizione accurata della geografia delle migrazioni interne, e la determinazione della loro struttura reale e differenziale.

Accenniamone alcuni: *l'immigrazione pendolare*: in una recente indagine giornalistica si è parlato di 75.000 pendolari a Roma, contro i 300.000 di Milano, i 200.000 di Torino e i 30.000 di Bologna: vero esercito di operai ed impiegati che ogni mattina o settimanalmente giungono in città dai centri vicini con tutti i mezzi possibili. Tra lavoro e viaggio spendono ancora oggi — non diversamente dal tessitore del 1860 — circa 14-16 ore. Molti lasciano la casa prima dell'alba e rientrano a sera inoltrata. Essi sfuggono alle statistiche ufficiali o comunque ne svisano la realtà.

*l'immigrazione di rimbalzo* è l'altro fatto che complica il movimento migratorio: la provenienza degli immigrati documentata dai dati anagrafici spesso è falsa. Molti provengono da lontano e si avvicinano alle Città « a salti di canguro », a tappe irregolari, più alla ventura, come l'emigrante di fine secolo che varcava l'oceano in cerca « dell'America ». A Roma non pochi arrivano a conclusione di un fallito tentativo nel triangolo industriale del Nord, ove sono stati respinti perchè professionalmente squalificati o socialmente indesiderati. Tutti costoro rientrano in classificazioni di provenienza artificiali.

Più grave ancora *l'immigrazione dei clandestini*. Nonostante la liberalizzazione legale avvenuta con l'entrata in vigore della nuova legislazione sulle migrazioni interne e sull'urbanesimo, molti immigrati preferiscono per sva-

riati motivi personali, politici, economici, sociali o professionali rimanere nell'incognita. Prima del 10 febbraio 1961 le cifre salivano ad alcune centinaia di migliaia per Roma e altrettanto per le principali città del Nord. Ora saranno indubbiamente in numero inferiore; ma la presenza dei cinturoni di tuguri, baracche e alloggi precari che stringono ogni città italiana testimonia che il fenomeno è ancora reale.

Un cenno particolare meriterebbero sia le *migrazioni interne stagionali* sia l'altra lacuna dei dati ufficiali: *la mancata coincidenza nello stesso periodo delle registrazioni di iscrizione e cancellazione anagrafiche*. Questa non simultaneità è una delle cause che rende diverso — per l'intero territorio nazionale — il numero degli iscritti e quello dei cancellati, e più complessa l'analisi.

### GRAVITA' DEL FENOMENO

Nei 12 mesi del 1961 i Bollettini statistici del Comune di Roma hanno pubblicato la cifra record di 138.196 nuove iscrizioni anagrafiche: immaginiamo la città di Parma che nel giro di un anno riversasse tutti i suoi abitanti fra le mura di Roma.

Più grave ancora la situazione di Torino che indicava un incremento demografico nel periodo 1951-1957 di 196.467 abitanti per mille, quasi tre volte l'incremento di Roma, di Milano e Genova.

L'*iperpolarizzazione* delle migrazioni interne verso pochi centri è un aspetto preoccupante di tutta la problematica del fenomeno.

Se alle note demografiche uniamo le considerazioni psicosociali, economiche, politiche e religiose l'immigrazione si ripropone come uno tra i più urgenti problemi italiani.

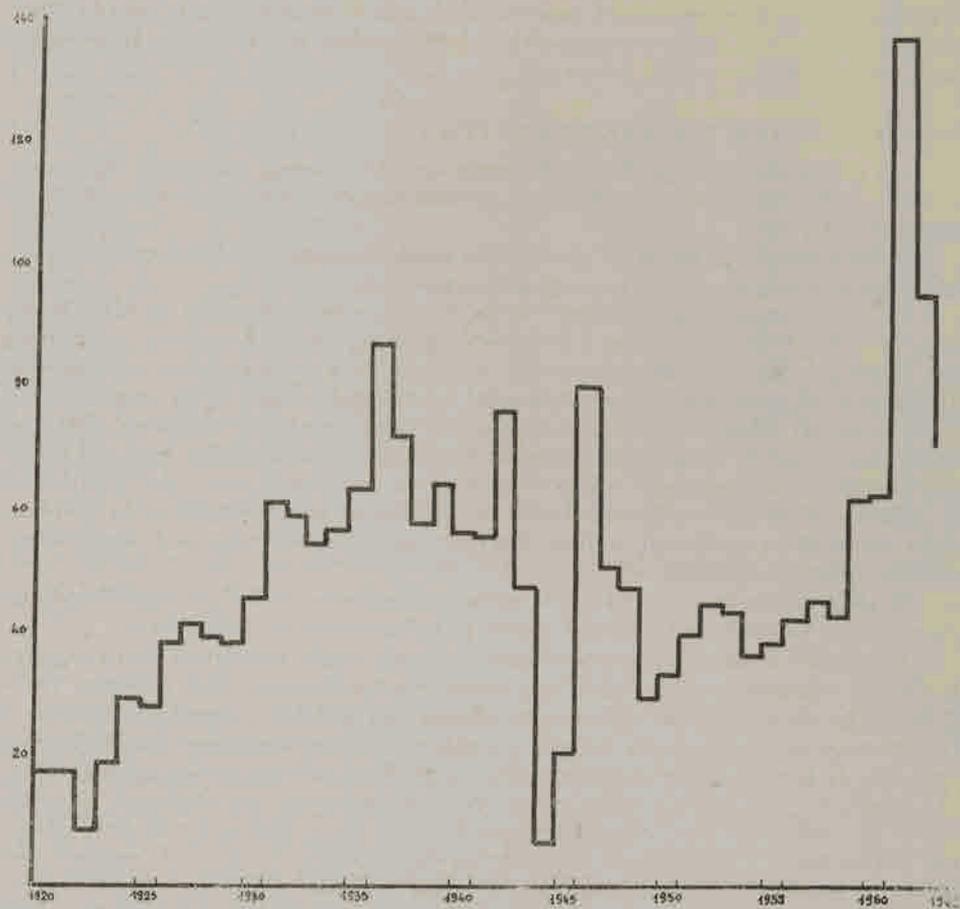
Il 23-24 marzo u.s. la Provincia e l'Università degli studi di Milano hanno organizzato un Convegno Internazionale di studio sul tema: «immigrazione, lavoro e patologia mentale», aprendo così nuovi interessanti orizzonti di studio e formulando preziose indicazioni conclusive.

Scrivendo queste note a poche settimane dal 28 Aprile, data nella quale l'elettorato italiano ha segnato liberamente le proprie scelte politiche, non possiamo sorvolare l'evidente incidenza del voto degli immigrati sui mutati equilibri delle forze democratiche. L'inattesa così accentuata e capillare crescita del comunismo nasconde probabilmente il *no* esasperato e protestatario delle numerose schiere di operai ed impiegati costretti a cercare altrove, lontani da casa e in condizioni sempre dure e umilianti, il proprio pane.

Inoltre tale manifestazione elettorale comunista è l'indizio più chiaro che nella rottura di equilibrio sociale, avvenuta col passaggio a condizioni di vita migliore, gli immigrati non si sono trovati preparati a valutare la nuova posizione di vantaggio in riferimento a quella lasciata, perchè ancora inferiore a quella dell'ambiente nuovo in cui vorrebbero inserirsi ora in modo più rapido di quanto la natura delle cose lo consenta.

« Probabilmente, quando tutti i voti saranno stati analizzati settore per settore, zona per zona — scrive Franco Amadini — si vedrà che all'incremento del PCI ha contribuito in notevole misura il fenomeno meridionale, sia per quanto riguarda la tumultuosa emigrazione dal Nord, sia per ciò che

ISCRIZIONI ANAGRAFICHE ANNUALI DI NUOVI IMMIGRATI A ROMA NEL PERIODO 1920-1962 - IN CIFRE ASSOLUTE.



Fonte: Bollettini mensili statistici dell'Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Roma.

concerne lo sfaldamento del sottoproletariato monarchico... Questi italiani non hanno certo partecipato al cosiddetto « miracolo economico », anche se vi hanno contribuito; ad essi è toccato il tremendo disagio dello sradicamento dai luoghi di origine e del difficile insediamento tra popolazioni di lingua e costumi diversi... Con il disagio anche il grave choc del contrasto di mentalità, del sentirsi non sufficientemente preparati, dello scoprire non solo il benessere, ma anche la ricchezza ostentata e senza pudori. C'è da meravigliarsi troppo se in molti casi lo choc abbia condotto sulla strada della protesta radicale e se la propaganda del PCI abbia giocato tutte le possibili carte su questo fenomeno umano »?

### MOVENTI DELLE MIGRAZIONI INTERNE

Le proporzioni raggiunte dall'immigrazione interna sono tali da rendere vano ogni tentativo di ridurla al denominatore comune di un solo complesso di cause.

Comunemente si parla di due spinte complementari, convergenti: la fuga dalle zone depresse ed il potente richiamo della città.

E' facile tuttavia individuare nella rivoluzione industriale il fattore dominante dei flussi migratori. *La trasformazione della struttura produttiva* del paese giuoca il ruolo principale: si spiega così il vertiginoso urbanesimo di Torino, Milano, Genova e degli altri centri industriali della nazione.

Il caso di Roma apparentemente sembra far eccezione: nessuna città italiana forse è meno scarsamente dotata di complessi industriali. Essa è l'esempio tipico della metropoli sprovvista di area metropolitana, che costituisce in genere l'area della industrializzazione. Roma ai confini della zona residenziale termina bruscamente sull'aperta campagna, senza alcuna frangia semi-urbana industrializzata.

D'altra parte le cifre ufficiali nella graduatoria delle metropoli italiane pongono la Capitale al secondo posto per l'incremento migratorio.

Lo studio delle classificazioni professionali degli immigrati romani offre la chiave d'interpretazione dell'apparente contraddizione: nel triennio 1959-1961 sul totale di 265.852 a Roma immigrati ben 125.358 — pari al 48,79% — rientravano nella categoria delle « condizioni non professionali ». Il carattere vago di questa determinazione non impedisce alcune ovvie considerazioni. Sappiamo che in essa sono comprese le domestiche, gli studenti, ed altre classi di immigrati con professioni particolari: la realtà tuttavia dell'altissima percentuale è giustificata soprattutto dalla massa enorme di persone che fra tutte le città scelgono Roma perchè ogni operaio professionalmente squalificato può trovare fra le sue mura una gamma svariatissima di occupazioni e sottoccupazioni sempre più promettenti della miseria lasciata al paese.

Cent'anni fa gli studiosi vedevano in Roma la tipica città parassitaria, che consuma e non produce. La città che vive di elemosine, prebende ed altri espedienti. Indubbiamente tale quadro è cambiato, ma le linee principali rimangono: alla distanza di un secolo la Roma d'oggi si presenta ancora come città amministrativa e residenziale, tipicamente consumatrice, con pochissime industrie del tutto insufficienti sia alle richieste effettive di un vasto mercato di oltre 2 milioni d'abitanti, sia alla sua posizione di capitale del paese e naturale anello di congiunzione fra l'economia del Nord e del Mezzogiorno.

PERCENTUALI ANNUALI DELLE ISCRIZIONI ANAGRAFICHE DEGLI IMMIGRATI A ROMA SECONDO LE REGIONI DI PROVENIENZA NEL PERIODO 1959-1961 (Elaborazione dei dati ass.)

REGIONI	1959		1960		1961	
	assol.	perc.	assol.	perc.	assol.	perc.
LAZIO	16.830	28,65%	16.781	26,00%	37.148	27,00%
PIEMONTE	1.099	1,73%	1.324	2,05%	1.595	1,14%
VALLE D'AOSTA	25	0,04%	32	0,05%	28	0,02%
LOMBARDIA	1.667	2,79%	2.193	3,40%	2.883	2,04%
TRENTINO	338	0,53%	384	0,60%	456	0,30%
VENETO	1.632	2,58%	1.761	2,70%	2.466	1,80%
FRIULI-V. G.	924	1,46%	908	1,43%	1.285	0,90%
LIGURIA	966	1,52%	1.131	1,78%	1.398	1,00%
EMILIA-ROM.	1.435	2,27%	1.646	2,50%	2.395	1,70%
TOSCANA	2.887	4,56%	2.946	4,60%	4.562	3,10%
UMBRIA	3.653	5,77%	3.405	5,30%	7.866	5,50%
MARCHE	4.443	7,01%	4.347	6,70%	10.323	7,30%
ABRUZZI M.	6.014	9,49%	5.835	9,10%	15.431	11,10%
CAMPANIA	5.596	8,33%	5.401	8,40%	11.324	9,10%
PUGLIA	4.050	6,39%	3.911	6,00%	9.247	6,50%
BASILICATA	712	1,12%	783	1,23%	1.858	1,30%
CALABRIA	3.324	5,25%	3.498	5,50%	10.399	7,50%
SICILIA	3.704	5,85%	3.894	6,10%	8.264	6,00%
SARDEGNA	1.729	2,73%	1.921	3,00%	4.911	3,50%
ESTERO	2.170	3,43%	2.002	3,10%	4.421	3,20%
Non indicat.	—	—	166	0,26%	—	—
TOTALE	63.348	100,00%	64.309	100,00%	138.196	100,00%

Ponte: Bollettini Mensili Statistici dell'Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Roma.

Il quadro così non è contraddittorio ma completo: l'immigrazione al Nord è immigrazione a carattere industriale, quella nelle regioni padane e lungo i pendii dell'Appennino è rurale, quella al Centro e Sud, nelle principali città come Roma, Napoli e Bari è soprattutto una immigrazione non qualificata ed in parte avventuriera. Le tre componenti, *eccedenza demografica* delle regioni meridionali, *miraggio economico* di un reddito superiore e più sicuro, *attrattiva sociale* della vita urbana, si armonizzano e si realizzano nelle varie situazioni secondo la natura dell'immigrato e le possibilità del centro d'immigrazione.

#### LEGISLAZIONE NUOVA

Il Bollettino statistico del Comune di Roma luglio 1961 ha reso nota l'iscrizione anagrafica mensile di circa 25.000 nuovi romani: punta altissima senza precedenti. Premessi i due fattori, l'alta congiuntura economica generale e l'attrattiva di una Roma promettente, la spiegazione esauriente sta nell'intervento del nuovo dispositivo legislativo del 10 Febbraio 1961. Esso reca il titolo: « Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne

e contro l'urbanesimo nonché disposizioni per agevolare la mobilità territoriale dei lavoratori »; vennero soppresse definitivamente le leggi del 9 aprile 1931 (che conteneva norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni interne) e quella del 6 luglio 1939 (recante provvedimenti contro l'urbanesimo); entrambe dettate dall'ideologia fascista. Si è giunti così — dopo polemiche ininterrotte — al riconoscimento concreto di una libertà fondamentale, insopprimibile della persona umana e che uno Stato veramente democratico non può ignorare o impedire: libertà di emigrare.

Contemporaneamente venne risolto — almeno ufficialmente — il triste problema dei clandestini: la quota altissima di iscrizioni avvenute nel trimestre giugno-agosto 1961 è la controprova dell'immediata efficacia della nuova legge.

Nelle altre città, come ad esempio Torino, già da tempo era in atto un « *modus agendi* » con gli immigrati clandestini più liberale, con varie facilitazioni per sfuggire gli impedimenti legali alla loro regolare iscrizione comunale. Infatti l'ascesa delle quote d'immigrazione è costante e senza sbalzi; al contrario per Roma notiamo un brusco divario: nel 1961 gli immigrati hanno doppiato le iscrizioni, non solo nei dati assoluti, ma anche nei principali settori occupati dai clandestini: la categoria degli addetti alle industrie edili, manifatturiere e alle altre « condizioni non professionali »; tutte e tre le classi nel 1961 presentano cifre più che raddoppiate.

La nuova legislazione appare con soddisfazione il *presupposto sicuro* per la migliore soluzione della duplice dinamica delle migrazioni interne: l'esodo rurale e l'urbanesimo.

## LA VICINANZA GEOGRAFICA E MERIDIONALIZZAZIONE

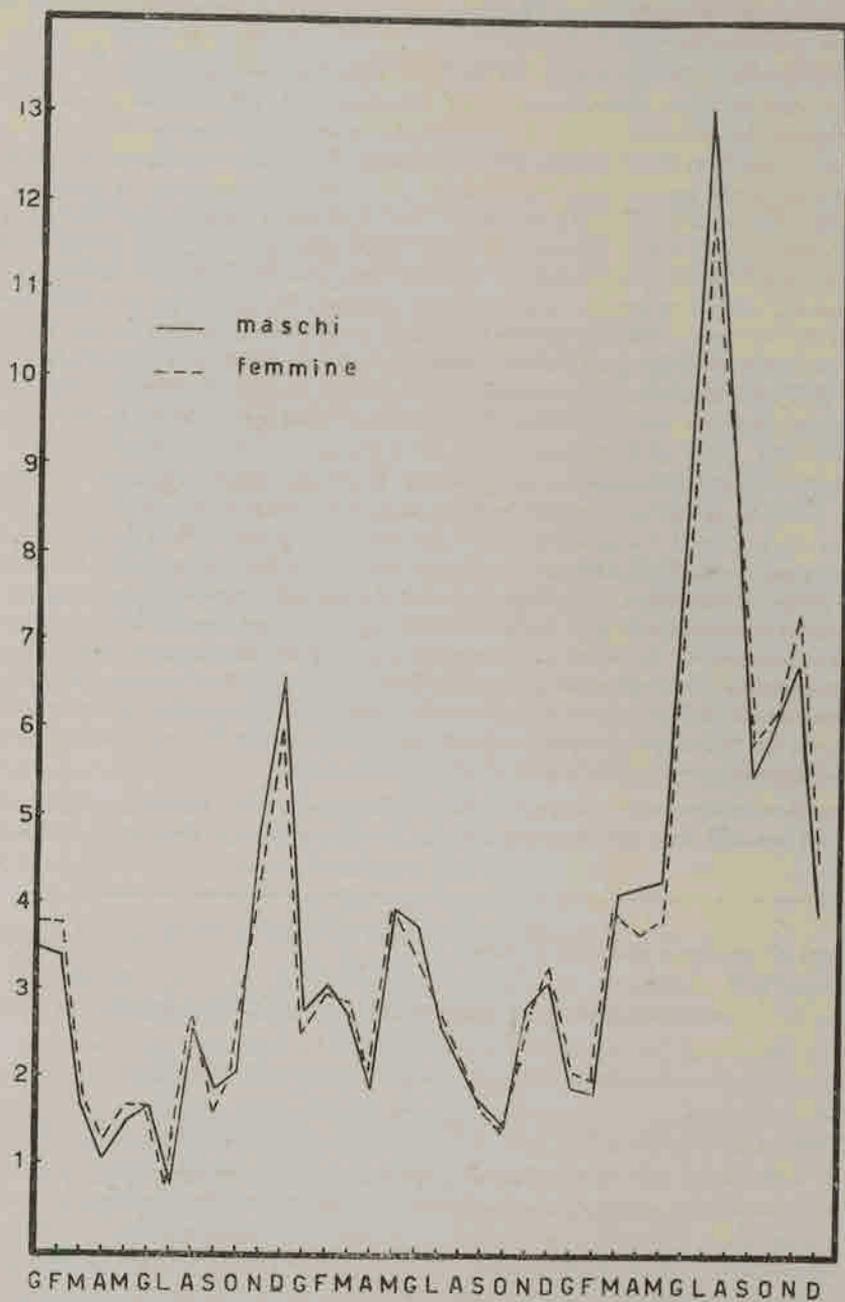
Altre osservazioni convergenti, scientificamente documentate, sono: anzi tutto il calo dell'emigrazione transoceanica e transcontinentale, a favore delle migrazioni interne; e d'altra parte il fatto che nella scelta del centro di immigrazione appare *una costante immutabile*: oltre il 50% degli immigrati nelle principali città proviene dalla regione stessa: il Piemonte per Torino, la Lombardia per Milano e la cifra straordinaria di 66,49% sul totale degli immigrati nel 1959 a Bologna dall'Emilia.

E' evidente dunque che l'emigrante nella scelta della zona di immigrazione — prescindendo dalle obbligate vie dei richiami a catena — va sempre più orientandosi verso la preferenza della vicinanza geografica. Il « miracolo economico italiano » e l'urbanesimo hanno reso possibile a tanti emigranti la rinuncia al sacrificio di una emigrazione in terra straniera, aprendo nuovi sbocchi più facili e più vicini alla loro ricerca.

In questa prospettiva nuova va studiata la soluzione di un altro fatto: la sensibile diminuzione delle migrazioni interne settentrionali, comprese quelle provenienti dal « Sud del Nord » — il Veneto — a favore dell'incremento rapido delle migrazioni meridionali. Da anni sulla stampa e fuori è divampata la polemica sulla meridionalizzazione dell'Italia, confondendo sovente realtà con timori, verità con preconcetti.

Ci troviamo qui di fronte al problema più imponente di questi ultimi anni, il problema che trascina con sé soluzioni di carattere urbanistico, di

ISCRIZIONI ANAGRAFICHE MENSILI DI NUOVI IMMIGRATI A ROMA NEL TRIENNIO 1959-1960-1961 SECONDO IL SESSO - IN CIFRE ASSOLUTE



Fonte: Bollettini mensili statistici dell'Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Roma.

istruzione professionale, di organizzazione a livello comunitario, di trasformazione psicologica e di costume.

Cancellando con un colpo di spugna ogni inutile polemica — oggi più dannosa che mai per l'acutizzarsi del fenomeno — suggeriamo come attuale e fruttuosa la soluzione di Francesco Compagna proposta con il motto: *dirottare e inoltrare*. E' uno schema intelligente che prevede un duplice intervento su scala nazionale: da un lato incanalare le correnti migratorie meridionali che assaltano i pochi centri del triangolo industriale del Nord e Roma verso altri centri minori o altre città transalpine; ove mancassero è urgente creare nuovi agglomerati urbani, una nuova rete di cittadine industrializzate, vero tessuto di nuove realtà urbane, le quali — *proprio perchè più vicine* — sapranno intercettare parte considerevole dell'esodo meridionale: la vicinanza geografica dei nuovi centri urbani alle sorgenti ancora attive dell'emigrazione ridimensionerà il cliché troppo ricalcato ormai delle migrazioni interne ed impedirà l'ingigantire anormale delle metropoli italiane.

D'altro canto il secondo intervento: inoltrare cioè preparare adeguatamente i contingenti di giovani meridionali per una migrazione qualificata. « Roma — scrive il Compagna — è pertanto la tipica città dove si pone anche un problema di inoltramento degli immigrati verso regioni del Nord e verso paesi transalpini; inoltramento che potrebbe essere organizzato, sia reclutando direttamente fra i giovani immigrati i contingenti di mano d'opera edilizia richiesti da altre regioni del paese e da altri paesi d'Europa, sia istituendo una fitta rete di qualificazione operaia da far frequentare intensivamente a coloro che arrivano nella città e vi si insediano senza potervi esercitare un mestiere, perchè non ne conoscono alcuno e perchè la città offre pochissime occasioni di apprendere uno ».

Duplice intervento nazionale, che, qualora fosse attuato potrebbe condurre ad un efficace coordinamento sia fra il problema dell'emigrazione dal

#### Quaderni di studio e documentazione

##### I PROBLEMI E LE POLITICHE DELLE EMIGRAZIONI INTERNE

- Aspetti quantitativi dell'immigrazione in Lombardia.
- I problemi dell'integrazione socio-culturale dell'immigrato.
- I problemi della pubblica amministrazione di fronte al fenomeno immigratorio.
- I problemi posti dall'immigrazione all'organizzazione sindacale.

Sud al Nord e quello dell'emigrazione transalpina sia fra i problemi dell'esodo rurale del piano di sviluppo dell'occupazione del reddito in Italia e quelli derivanti dall'istituzione del Mercato Comune, come pure dalla piena occupazione nell'Europa continentale.

### FEMMINILIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI INTERNE

Alcuni anni fa si è scritto molto sulla femminilizzazione del Mezzogiorno, insieme al fenomeno della senilizzazione: effetti entrambi della meridionalizzazione dell'emigrazione: villaggi e campagne abbandonate ai vecchi e alle donne.

L'indagine sull'immigrazione a Roma al contrario serve a scoprire nuovi aspetti del movimento migratorio: donne e uomini si eguagliano: anzi, se abbracciano il decennio intero 1951-1961, troviamo il 49,06% degli immigrati di sesso maschile contro il 50,94% di sesso femminile.

Lo stesso fenomeno è stato rilevato a Torino, tipica città industriale, ove nello stesso periodo decennale il 49,66% di nuovi immigrati furono donne, con l'osservazione documentata che nella dinamica annuale il sesso femminile risulta in aumento: e lo stesso in Lombardia.

Certamente questo trasferimento femminile nella Capitale e negli altri centri industriali del Nord e d'oltralpe è reso possibile oggi solo perché sono state vinte ormai le resistenze di un costume e di una mentalità rigidissimi, che fino a pochi anni addietro avevano regolato la vita della donna nella società meridionale: ecco uno degli aspetti più positivi del complesso movimento migratorio italiano, ed insieme forse il più sconcertante per lo svariato intreccio di cause ed effetti che vi operano dentro.

È probabile che la « femminilizzazione » delle correnti migratorie corrisponda all'emigrazione familiare: figlie che precedono i genitori o spose e madri che raggiungono i mariti ed i figli già stabiliti altrove. Si apre qui un campo importante per ulteriori indagini.

### INTEGRAZIONE ECOLOGICA E SOCIOCULTURALE

I più importanti « passaggi » di natura umana implicati dall'immigrazione sono il processo di adattamento sociale e di trasformazione culturale.

In seguito alla Conferenza Generale dell'UNESCO sul tema della integrazione degli immigrati (Havana 1956) si è imposto fra gli studiosi un orientamento più globale: il processo di integrazione non deve comportare conformità completa dell'immigrato rispetto ai valori culturali e sociali del paese che lo accoglie, bensì deve consistere nell'adozione da parte dell'immigrato di comportamenti culturali e sociali che riducano progressivamente l'eterogeneità sua rispetto al « nuovo » ambiente, salvando evidentemente certi valori che sono propri del paese di partenza ed il cui mantenimento non costituisce un ostacolo all'equilibrio socio-culturale dell'ambiente d'arrivo.

Ciò premesso, recentemente è stata sottolineata una interessante interdipendenza fra integrazione ecologica e socio-culturale.

Da un'indagine su due gruppi di studenti immigrati a Torino il Prof. Vasco Pisani ha potuto notare la priorità d'incidenza degli ostacoli ambientali (difficoltà generale di ambientamento, distanza, difficoltà di orientamento e di clima, il movimento della città) sugli ostacoli sociali che intervengono in un secondo momento. Ciò si spiega riferendosi alla assoluta prevalenza delle « esigenze » vitali che accaparrano in un primo momento la percezione del soggetto nella considerazione dei suoi problemi.

L'osservazione vale per la grande maggioranza degli immigrati: essi si presentano alle porte dei centri urbani in cerca di « casa e lavoro »: è proprio dipendente dalla soluzione di questa prima integrazione ecologica la tanto desiderata integrazione socio-culturale con l'ambiente.

Secondo il Prof. Leone Diena all'immigrato si presentano tre modi per risolvere il problema ecologico dell'abitazione: costruirsi la casa da sé, essere accettati in complessi di edilizia sovvenzionata (INA-CASA, UNRRA-CASA, Istituto Case Popolari, ecc.) e accettare un appartamento in una zona di vecchie costruzioni. In tutte tre le ipotesi l'integrazione con l'ambiente è resa difficile e a volte impossibile.

Lo stesso si dica per il problema dell'occupazione. L'immigrato sovente deve sottomettersi al tirocinio della sottooccupazione, caratterizzata da lavoro saltuario, senza precisa qualificazione e conveniente retribuzione: è il fenomeno della marginalità economica che si traduce per l'immigrato in marginalità socio-culturale.

L'integrazione infine è impedita dal tradizionale individualismo dell'immigrato, specialmente se meridionale, che rifugge dalla solidarietà operaia e sindacale e preferisce chiudersi nel suo « gruppo primario ». La stessa migrazione per « catene di richiamo » concorre a creare o ricomporre i nuclei primari del paese d'origine, dando vita nei nuovi centri urbani a isole etnico-regionali che formano diga alla corrente naturale della integrazione socio-culturale.

Chi s'è trovato a visitare le borgate romane, le coree milanesi o le altre periferie urbane italiane conosce sperimentalmente quanto grave ed urgente sia il problema dell'integrazione degli immigrati.

Concludendo, ci sembra doveroso richiamare l'attenzione che l'avvenire dell'Italia nel prossimo decennio cioè la continuazione dell'estensione del miracolo economico, il progresso sociale e civile dell'urbanesimo, lo sviluppo nazionale dell'industrializzazione in ogni regione e settore, la trasformazione strutturale dell'agricoltura, e lo stesso equilibrio delle forze democratiche sono intimamente legati al fenomeno imponente quantitativamente e qualitativamente delle migrazioni interne. Un ritardo nella presa di coscienza ed un conseguente lento insufficiente intervento potrebbero essere fatali per l'Italia di domani.

P. GIOVANNI CORCAGNANI  
*Missionario Scalabriniano*

# Scopi e organizzazione dell'attività dei missionari scalabriniani in Australia

## MISSIONI SCALABRINIANE IN AUSTRALIA IN ORDINE DI FONDAZIONE

1. <i>Silkwood</i> , Diocesi di Cairns, North Quinsland . . . . .	1952
2. <i>Unanderra</i> , Diocesi di Wollongong, New South Wales . . . . .	1952
3. <i>Wollongong</i> , Diocesi di Wollongong, New South Wales . . . . .	1955
4. <i>Newcastle</i> , Diocesi di Maitland, New South Wales . . . . .	1956
5. <i>Hobart</i> , Diocesi di Hobart, Tasmania . . . . .	1957
6. <i>Sydney</i> , Archidiocesi di Sydney, New South Wales . . . . .	1957
7. <i>Lismore</i> , Diocesi di Lismore, New South Wales . . . . .	1958
8. <i>Walkerston</i> , Diocesi di Rockhampton, North Queensland . . . . .	1958
9. <i>Melbourne</i> , Archidiocesi di Melbourne, Victoria . . . . .	1959
10. <i>Adelaide</i> , Archidiocesi di Adelaide, South Australia . . . . .	1961
11. <i>Shepparton</i> , Diocesi di Sandhurst, Victoria . . . . .	1962
12. <i>Red Cliffs</i> , Diocesi di Ballarat, Victoria . . . . .	1963

*Verso la metà del secolo passato due fatti concorsero ad avviare verso il quinto continente un flusso di gente ben più importante di quanto non potesse fornire la deportazione o il desiderio di avventura in terre sconosciute: la scoperta dell'oro in Australia e la congiuntura sociale e politica in vari paesi europei, tali da incoraggiare molti a lasciare le proprie sedi tradizionali diventate troppo magre e malsicure. L'Irlanda in modo particolare, squassata dalla repressione e dalla povertà, fornì un numero di immigrati assai considerevole all'America del Nord come all'Australia. Nel volgere di pochi decenni i Cattolici in Australia erano in maggioranza di origine irlandese. Assieme agli immigranti si trasferirono dall'Irlanda in Australia Sacerdoti, Fratelli insegnanti, Suore. Nacquero così le parrocchie, le Diocesi, gli ospedali e lo splendido sistema scolastico cattolico, vanto della Chiesa in Australia, in gran parte grazie all'apporto di fede e generosità degli immigranti irlandesi. Non c'è oggi alcuno che, pur asserendo l'importanza dell'apporto inglese e di altre nazionalità all'impianto della Chiesa in Australia, non riconosca la preponderanza irlandese, grazie alla massa di immigranti che hanno fornito la possibilità di trasferire in questo paese quasi di peso la vita cattolica e l'organizzazione ecclesiastica della madrepatria.*

Di fronte a questa imponente posizione acquisita dalla Chiesa Cattolica è naturale domandarsi se altrettante si può o si potrà dire dell'immigrazione italiana, che è, come quella degli irlandesi, immigrazione di cattolici.

Dopo la guerra oltre un quarto di milione di Italiani si sono stabiliti in Australia: quale significato ha e avrà nella vita della Chiesa un numero così rilevante di persone?

All'occhio superficiale può apparire una differenza sostanziale tra le due immigrazioni: gli Irlandesi avevano la Fede ed erano generosi, mentre gli Italiani... li vediamo alle prese con le difficoltà d'ambiente, contiamo quei pochi che sono fedeli alla pratica religiosa e quei molti che ne rimangono estranei. Invece vediamo l'immigrazione irlandese prolungatasi per quasi un secolo e mezzo come senza prospettiva (la prospettiva degli anni, delle difficoltà, dei fallimenti, delle perdite) al modo con cui per la loro lontananza vediamo le stelle solo per la luce che ci mandano senza percepirne la differente distanza.

Per gli immigranti irlandesi inoltre, nella maggior parte dei casi, non esistevano le barriere di lingua e di ambiente a cui si trovano di fronte gli immigrati italiani di oggi.

A confortarci nella convinzione che gli italiani possono e debbono portare alla Chiesa in Australia un contributo corrispondente al loro numero e alle loro tradizioni cattoliche, si può ricordare un solo esempio contemporaneo all'immigrazione irlandese in America e in Australia: quello degli immigrati italiani degli Stati Meridionali del Brasile, dove grazie allo zelo di valorosi missionari Scalabriniani e alla Fede e generosità degli immigranti, la vita cattolica è fiorente di parrocchie, Diocesi, seminari, ospedali e scuole da cui è impossibile separare l'elemento italiano.

« Se sono rose fioriranno » dunque. Ma le rose anche di prima qualità possono morire se il giardiniere non provvede a sarciarle, a dar loro gli elementi necessari alla vita e alla fioritura. Ed ecco allora all'opera in Australia, con senso veramente apostolico, i Missionari Scalabriniani ed altri sacerdoti italiani, preoccupati tutti del benessere spirituale (e qualche volta anche materiale) degli emigrati italiani. La proporzione dell'elemento irlandese nella vita odierna della Chiesa in Australia, a cui si è fatto cenno più sopra, non è considerato dai Missionari Scalabriniani in senso polemico, ma come esempio e punto d'arrivo della loro attività.

## Duplice scopo del lavoro dei missionari

Non è raro il caso che persone seriamente preoccupate dell'aspetto religioso e morale degli emigranti pongano l'accento e la speranza sulle generazioni successive alla presente. Basta far sì, essi pensano, che gli immigrati mandino i loro figli alla scuola cattolica ed è sufficientemente assicurato il loro avvenire cattolico. Oltre a sentire di circolo vizioso (se i genitori non sono praticanti o comunque in diretto contatto con la Chiesa non avvertono il dovere di mandare i figli alla scuola cattolica), questo argomento

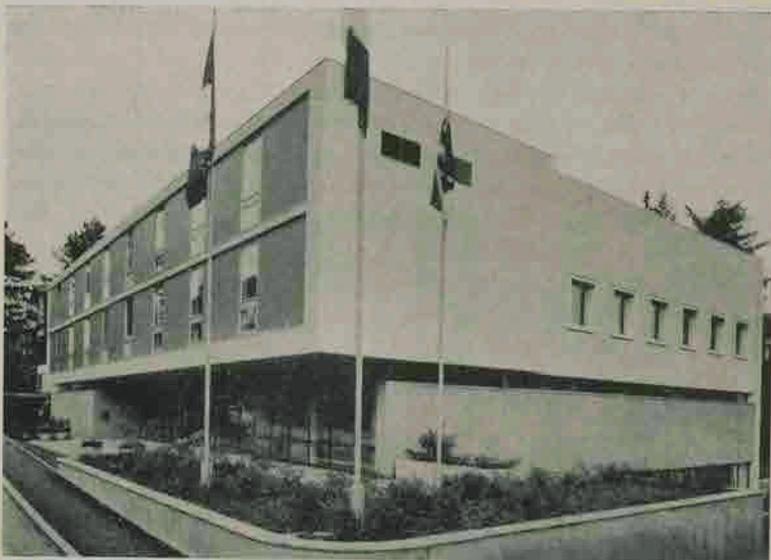
denota una certa rinuncia di fronte alle difficoltà di assistenza agli emigrati, i quali sono pure anime da salvare.

Molti di essi sono proprio nella condizione di quelli « qui perierunt de domo Israel » e per i quali vanno in primo luogo le sollecitudini del Salvatore e della Chiesa. Sensibili alle particolari difficoltà di ambiente, di lavoro, di lingua, di situazione familiare in cui gran numero di immigrati italiani vengono a trovarsi nella pratica della loro fede, i Missionari Scalabriniani, forti ormai di 75 anni di esperienza in 15 nazioni diverse, coadiuvano l'apostolato locale nell'assistenza e nel ricupero di tante anime create per la felicità eterna. Da un punto di vista apostolico non è lecito cullarsi nella speranza che da qui a qualche lustro una forte percentuale dei ragazzi che prenderanno parte alla sfilata di San Patrizio porteranno cognomi italiani, come avviene già da qualche anno a questa parte in certe città americane, dove per gli italiani di trent'anni fa non si sarebbe dato un soldo.

Ma neppure si può sottovalutare l'importanza dell'immigrazione italiana nel quadro dello sviluppo della Chiesa in Australia. Sviluppo numerico, i cui primi sintomi saranno rivelati dai risultati del censimento dello scorso anno e non ancora resi di pubblica ragione; e contenuto in sviluppo culturale. Ogni popolo (e chi potrebbe escludere l'italiano?) ha qualche cosa che può comunicare con profitto ad altri anche nel campo della vita cristiana: anche qui, se non andiamo errati, una addizione di valori sarà per dare una somma superiore a ciascuno dei singoli addendi.

## Metodi di apostolato

I — Parrocchie. Continua espansione della Chiesa e relativa scarsità di clero locale hanno suggerito agli Ecc.mi Vescovi di affidare ai Missionari Scalabriniani delle Parrocchie Territoriali che servano anche di base per attività



La sede della Missione Cattolica Italiana di Berna, una delle più attive e delle più organizzate sedi missionarie della Svizzera. Durante la giornata nei locali della Missione si alternano non meno di mille persone. La sede dispone di un asilo, una sala di ristoro, una sala di ritrovo con teatro e cinematografo, un attrezzato ufficio sociale, una sala di lettura con biblioteca e diverse sale di ricreazione.

missionaria sulle zone circostanti, comprendente a volte l'intera diocesi. Questa formula si rivelò subito assai indovinata. Buona parte del tempo del missionario italiano è preso dal lavoro parrocchiale strettamente australiano, ma i vantaggi sono ugualmente parecchi. I missionari, avendo casa e chiesa proprie, godono di sicurezza e libertà nell'esercizio del loro specifico ministero; si sentono onorati, a pari del clero locale, della responsabilità di una porzione della Chiesa australiana: si sentono seguiti e incoraggiati dai Vescovi nelle visite pastorali, ecc.: sono parte del Clero della Diocesi, stabilendo, nelle conferenze del Clero, quei contatti con le autorità e i confratelli, i quali faciliteranno il loro lavoro nelle varie parrocchie dove risiedono degli italiani: avranno sempre meno la sensazione di essere stranieri che lavorano per stranieri; hanno anche una base economica abbastanza sicura; infine possono dare esempio nelle loro parrocchie di quella « integrazione » religiosa, la quale dovrebbe realizzarsi in ogni parrocchia dove risiedono emigrati.

È naturale che queste parrocchie siano situate in zone di forte concentrazione di emigrati e dalle quali inoltre sia facile irradiare l'opera assistenziale alle parrocchie e centri vicini.

2 — Missioni. Una delle più importanti attività dei Missionari Scalabriniani, incaricati o meno che siano di una parrocchia, è quella di organizzare dovunque è possibile (presso chiese parrocchiali, cantieri di lavoro, Istituti) delle missioni di una settimana o più brevi, se è il caso, precedute da una accurata visita capillare agli emigrati. I contatti stabiliti in queste missioni si rivelano molto preziosi per riportare alla pratica della fede i lontani, per sanare situazioni familiari irregolari, per affrettare battesimi, prime Comunioni e Cresime e per ottenere che i genitori mandino i figli alla scuola cattolica.

3 — Cappellani. Dato il concentrarsi di italiani presso alcune zone industriali e in alcuni rioni urbani in cui gli alloggi sono ancora a buon prezzo, e dove è necessaria la presenza continua del Sacerdote italiano, gli Ecc.mi Ordinari hanno provveduto a fornire le locali parrocchie di un Cappellano stabile italiano, sia proveniente direttamente dall'Italia, sia figlio di immigrati italiani, ma in discreto possesso della lingua e mentalità italiana. Sarebbe impossibile, anche nelle città dove funzionano le parrocchie affidate ai Missionari italiani, pensare ad una adeguata assistenza a tutti gli emigrati senza questi cappellani italiani operanti nell'ambito delle rispettive parrocchie. In questo contesto è anche doveroso ricordare che non pochi sacerdoti australiani in cura d'anime, dell'uno e dell'altro Clero e parecchi Vescovi, specialmente quelli che hanno studiato a Roma, comprendono e parlano l'Italiano e se ne servono tutte le volte che vengono in contatto con i nostri emigrati. Anzi non è raro il caso di Sacerdoti, anche non più giovanissimi, che prendono lezioni di italiano, almeno per essere in grado di scambiare due parole e per far vedere il loro interesse verso ormai molti dei loro nuovi parrocchiani.

4 — Visite a Domicilio. Numero limitato di persone e conseguente mancanza di tempo fanno sentire non di rado ai Missionari rivolto a loro il richiamo evangelico che a questo proposito sono più avveduti i figli delle te-

nebre. Di porta in porta, per gli ospedali, nei cantieri di lavoro, con una insistenza degna di miglior causa, passano gli attivisti di vari movimenti acattolici offrendo ai nostri emigrati stampa spesso in lingua italiana... Tanto più utile e gradita riesce la visita del Missionario dopo queste incursioni. E' un'occasione per benedire la casa, per consigliare, consolare, correggere, aiutare, difendere. Una visita, magari di semplice cortesia, del Missionario può avere il suo riflesso in chiesa.

Motivi di maggior carità inoltre guidano i Missionari nelle loro visite agli ospedali. Mentre assistono coloro che sono vicini al passo estremo, spesso fungono da interpreti nei casi in cui i medici non riescano comunicare con l'ammalato.

5 — Azione Cattolica. Per un lavoro di formazione in profondità e allo scopo del recupero dei lontani non sono sufficienti le omelie domenicali e le missioni che si tengono saltuariamente; l'ambito a cui può arrivare direttamente il Missionario è di necessità anzi limitato. Di qui la preoccupazione di far partecipi dello zelo apostolico gruppi di laici pronti e capaci di agire da fermento nel proprio ambiente e da « longa manus » del Missionario. Preziosi elementi formati nell'Azione Cattolica in Italia si sono messi generosamente all'opera in Australia con risultati notevoli di organizzazione e di frutti spirituali, seguendo gli schemi dell'Azione Cattolica Italiana. I Padri Scalabriniani inoltre stanno incrementando quella forma di Azione Cattolica che ha avuto inizio in California e che passa sotto il nome di « Federazione Cattolica Italiana ». Alle persone che vi fanno parte, i Missionari curano di dare la più solida formazione spirituale, lo slancio nell'apostolato, lo zelo per la salute delle anime, la prontezza nelle buone opere e l'entusiasmo per il progresso della Chiesa Cattolica in Australia. In non poche occasioni i Missionari hanno già potuto constatare la preziosa collaborazione degli iscritti alla Federazione Cattolica Italiana nella preparazione delle Missioni, nelle manifestazioni religiose e ricreative, nelle visite a domicilio e agli ospedali, ecc.: e soprattutto hanno constatato per tutti coloro che sono in contatto con la Federazione Cattolica Italiana un aumento di fervore e di frequenza ai Santi Sacramenti.

6 — Manifestazioni religiose tipiche. Le feste tradizionali sono parte inseparabile della pratica religiosa di ogni popolo e in particolare degli Italiani. Non sono certamente cose essenziali, ma la loro mancanza può mettere in pericolo ciò che è indispensabile. Presso popoli più freddi del nostro, tali manifestazioni possono sembrare eccessi teatrali e perciò cose da abbandonarsi. Sta invece il fatto che gli Ecc.mi Vescovi hanno incoraggiato la celebrazione di tali feste con la loro stessa presenza e qualcuno ha esortato i Missionari ad organizzarle, dove esse non si celebrano. Così la Festa di S. Giuseppe, di S. Rocco, di Sant'Alfio, dei vari titoli della Madonna, ecc. con le relative processioni, sfilate, sagre e molto chiasso (che può dar sui nervi a più di un australiano...) per il missionario zelante e prudente possono essere altrettante occasioni di riavvicinamento e di incalcolabili frutti spirituali.

*In queste feste c'è molto da lavorare per il Missionario: egli dovrà di buon grado improvvisarsi falegname, pittore, ciarlatano, capobanda, correndo di giorno e di notte per organizzare, invitare, sollecitare: qualcuno lo comparrà anche. Ma intanto gente che un tempo si riuniva solamente in ristrette congreghe mafiose, marcia oggi in processione dietro al Santo; e lui, il Missionario, è felice di essere in mezzo ai suoi cari italiani, conosciuto come Sacerdote. Il resto e il più importante si realizzerà con la grazia di Dio al confessionale e all'Altare.*

*Molto hanno fatto e fanno i Missionari Scalabriniani in Australia per la assistenza spirituale agli emigrati italiani, grazie alle direttive della Santa Sede, allo zelo e alla generosità degli Ecc.mi Vescovi, alla collaborazione cordiale del Clero e alla attività spesso senza limiti dei Padri.*

*L'attuale impostazione del lavoro missionario corrisponde alle particolari condizioni in cui si trovano i nostri emigrati in Australia. I Missionari d'altra parte godono delle migliori facilitazioni per il loro specifico ministero e se hanno una lagnanza, è grave da fare, è quella che il loro numero non è affatto pari alla vastità del campo da mietere.*

P. GIORGIO BAGGIO  
Missionario Scalabriniano.



Il 30 marzo scorso è stata inaugurata a Berna la nuova Chiesa dedicata alla «Madonna degli emigranti». Gli emigrati italiani a Berna, città i cui abitanti sono per l'83% protestanti, ammontano a circa 30.000. Alla realizzazione del moderno edificio religioso hanno contribuito largamente e generosamente enti bancari e finanziari svizzeri e italiani. Da segnalare il cospicuo contributo della Camera di Commercio di Vicenza.



Don Mario Borelli, il fondatore della Casa dello Scugnizzo di Napoli, nella sua recente visita in Australia, fu graditissimo ospite dei Padri Scalabriniani di Fitzroy (Melbourne). Oltre a celebrare la S. Messa Solenne in Cattedrale a onore di S. Giuseppe Operaio, organizzata dai nostri missionari e dalla Fed. Catt. Ital. per la numerosissima comunità italiana, Don Borelli fu festeggiato con una serata drammatico-musicale nella sala della parrocchia scalabriniana di Tutti i Santi e tenne una conferenza sui « Figli del Sole » ai sacerdoti italiani della diocesi, nella canonica dei nostri Padri. Nella foto: Don Borelli attorno ai piccoli artisti, tutti italiani di Fitzroy, che presentarono « Cenerentola » e « I Ciabattini ».

DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

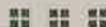
---

*Produzione artigianale arredi sacri*

---



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI  
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI  
TABERNACOLI di SICUREZZA  
CESELLI e BRONZI D'ARTE



---

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

---

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero**

# L'EMIGRATO ITALIANO

**PRESENTA** *i problemi sociali e pastorali  
delle missioni tra gli emigrati*

**ILLUSTRA** *lo sviluppo dell'attività della  
Chiesa e delle opere missionarie*

**INFORMA** *sulle iniziative sociali, religiose,  
attuata in favore degli emigrati  
in Italia e nelle varie Nazioni*